SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

283ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 13 GIUGNO 1978

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE INDUSTRIALE

Trasmissione di deliberazioni . . . *Pag.* 12065

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA FUGA DI SOSTANZE TOSSICHE AVVENUTA IL 10 LUGLIO 1976 NELLO STABILIMENTO ICMESA E SUI RISCHI POTENZIALI PER LA SALUTE E PER L'AMBIENTE DERIVANTI DA ATTIVITA' INDUSTRIALI

Trasmissione di relazione 12065

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 12065

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 12063

Apposizione di nuova firma ai disegni di legge nn. 1135 e 1246 12063

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 12063

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 12064

Presentazione di relazioni 12064

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 12063

ENTI PUBBLICI

Tramissione di relazioni 12065

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 12101, 12102

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 12101

Interrogazioni da svolgere in Commissione 12105

Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 12065 e *passim*
* BASADONNA (*DN-CD*) 12070, 12072
* DE MATTEIS (*PSI*) 12100
FERMARIELLO (*PCI*) 12099
GRAZIOLI (*DC*) 12091
MAFAI DE PASQUALE Simona (*PCI*) 12094
MANENTE COMUNALE (*DC*) 12095
MIRAGLIA (*PCI*) 12073, 12078
MURMURA (*DC*) 12089, 12096
POSTAL, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali* 12079, 12084
SENESE, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 12071 e ***passim***
SINESIO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 12069 e *passim*
* VILLI (*PCI*) . . . . . 12066 e *passim*

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 14 GIUGNO 1978 12105

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 giugno.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . In data 8 giugno 1978, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1873. — « Cancellazione dall'elenco delle linee navigabili di seconda classe del Naviglio di Pavia dalla darsena di Porta Ticinese sino allo sbocco del fiume Ticino » (783-*B*) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 1987. — « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di trasporto aereo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Angola, firmato a Roma il 10 aprile 1976 » (1249);

C. 2002. — « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Singapore, con Protocollo e scambio di Note, per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, firmata a Singapore il 29 gennaio 1977 » (1250);

C. 2029. — « Passaggio del Comune di Sant'Arcangelo Trimonte dalla provincia di Avellino alla provincia di Benevento » (1251).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . In data 8 giugno 1978, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

TALAMONA, VIGNOLA, DE MATTEIS, CARNESELLA e LEPRE. — « Riassetto istituzionale delle Camere di commercio » (1252).

In data 10 giugno 1978, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dei trasporti:

« Rifinanziamento degli interventi urgenti ed indispensabili da attuare negli aeroporti aperti al traffico aereo civile » (1253);

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Istituzione ed ordinamento del Centro studi presso il Ministero di grazia e giustizia » (1254).

Apposizione di nuova firma ai disegni di legge nn. 1135 e 1246

P R E S I D E N T E . Il senatore Mezzapesa ha dichiarato di aggiungere la propria firma ai disegni di legge: SIGNORELLO ed altri. — « Ordinamento del governo locale » (1135) e: BAUSI ed altri. — « Legge-quadro sull'artigianato » (1246).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del

Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Passaggio del comune di Sant'Arcangelo Trimonte dalla provincia di Avellino alla provincia di Benevento » (1251) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Cancellazione dall'elenco delle linee navigabili di seconda classe del Naviglio di Pavia dalla darsena di Porta Ticinese sino allo sbocco del fiume Ticino » (783-*B*) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Singapore, con Protocollo e scambio di Note, per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, firmata a Singapore il 29 gennaio 1977 » (1250) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 6ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1978 (primo provvedimento) » (1245), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1978, n. 224, recante conferimento di fondi al Mediocredito centrale nonchè concessione della garanzia di cambio sui prestiti in Italia della Comunità europea per l'energia atomica » (1239), previ pareri della 3ª, della 5ª e della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

RIVA ed altri. — « Concessione di un contributo annuo di lire 150.000.000 a favore dell'Associazione convitto " Guglielmo Marconi " con sede in Camogli (Genova) » (1227), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), sono state presentate le seguenti relazioni·

dal senatore Romanò, in data 7 giugno 1978, sul disegno di legge: « Assegnazione di un ulteriore contributo speciale alla regione Lombardia per provvedere agli interventi nella zona colpita dall'inquinamento di sostanze tossiche verificatosi in provincia di Milano il 10 luglio 1976 » (1219) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

dal senatore Colella, in data 8 giugno 1978, sul disegno di legge: « Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Azien de autonome per l'anno finanziario 1977 (terzo provvedimento) » (1201) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore Bollini, sul disegno di leg ge: « Riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio » (1095), del quale la Commissione ha ap provato, in sede redigente, il testo degli articoli.

Annunzio di trasmissione di relazione da parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla fuga di sostanze tossiche avvenuta il 10 luglio 1976 nello stabilimento ICMESA e sui rischi potenziali per la salute e per l'ambiente derivanti da attività industriali

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla fuga di sostanze tossiche avvenuta il 10 luglio 1976 nello stabilimento ICMESA e sui rischi potenziali per la salute e per l'ambiente derivanti da attività industriali ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 della legge 16 giugno 1977, n. 357, la relazione sui lavori svolti dalla Commissione medesima nel quinto bimestre di attività.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, numero 259, ha trasmesso la relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria per gli esercizi dal 1973 al 1976 dell'Istituto nazionale per le conserve alimentari (*Doc.* XV, n. 86).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di trasmissione di deliberazioni adottate dal CIPI

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Consiglio dei ministri, nella sua qualità di Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copie delle deliberazioni adottate dal CIPI nella riunione del 18 maggio 1978.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse alle Commissioni permanenti 10ª e 11ª.

Annunzio di presentazione di relazioni relative ad enti pubblici

P R E S I D E N T E . Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni sull'attività svolta dai seguenti enti pubblici:

Istituto sperimentale per la cerealicoltura - Roma;

Istituto sperimentale per la nutrizione delle piante - Roma;

Ente nazionale delle sementi elette - Milano;

Istituto dei registri di varietà dei prodotti sementieri - Roma.

Tale documentazione sarà trasmessa alla 9ª Commissione permanente.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

La prima interpellanza è del senatore Villi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

VILLI, BERNARDINI, BERTONE, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

a) che la controversia energetica in atto, a livello nazionale ed internazionale, si basa essenzialmente sulla valutazione del ruolo alternativo al petrolio di fonti energetiche nucleari e del ruolo ad esse sostitutivo o integrativo di altre fonti di energia di origine non nucleare;

b) che, nell'ambito dell'opzione nucleare, scarsa attenzione è stata sino ad ora generalmente riservata alla sostituzione del ciclo di combustibile autofertilizzante uranio-

plutonio con il ciclo alternativo uranio-torio, la cui utilizzazione, fra l'altro, non solleva gli angosciosi interrogativi connessi ad una futura economia del plutonio (ottenuto dall'uranio non fissile 238 nei reattori nucleari in produzione), dato che l'uranio fissile 233, ottenuto dal torio 232, e l'uranio fissile 235 possono essere « denaturati »;

c) che nel rapporto del CNEN del 1960-1961 era previsto un programma di ricerche sul ciclo uranio-torio con lo scopo (i) di adattare il ciclo del torio ai reattori italiani di potenza, (ii) di scegliere il reattore più adatto all'impiego della tecnologia del torio e (iii) di definire il progetto di un impianto nucleare integrato per il ciclo completo di combustibile;

d) che a tale fine, sin dal 1962, il CNEN aveva stipulato degli accordi preliminari con l'USAEC ed aveva indicato nel reattore del Garigliano (allora divenuto critico) l'impianto in cui si sarebbero provati gli elementi di combustibile al torio e nel centro di Rotondella l'impianto di ritrattamento del combustibile;

e) che il problema del ciclo di combustibile uranio-torio è oggi di grande attualità, com'è apparso anche in occasione della recente riunione promossa dal Consiglio d'Europa sul tema « Energie et Environnement »,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) le valutazioni che hanno indotto il CIPE a sopprimere dal piano quinquennale del CNEN, per il periodo 1973-1977, gli studi sul trattamento di combustibile ad ossidi di uranio-torio e ad impartire disposizioni per la cessazione dell'attività dell'impianto ITREC di Rotondella;

2) gli orientamenti del Governo circa l'opportunità che il CNEN preveda, nel prossimo piano quinquennale 1979-1983, la ripresa delle ricerche sul ciclo uranio-torio, e che l'Italia promuova in detto settore un'ampia cooperazione internazionale nell'ambito della CEE attraverso l'EURATOM, valorizzando l'importante ruolo che in tale cooperazione potrebbe avere il Centro comune di ricerca di Ispra.

(2 - 00157)

V I L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* V I L L I . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'interpellanza che assieme ai colleghi Bernardini, Bertone e Veronesi ho presentato al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei beni culturali e ambientali ha un carattere molto tecnico. Mi riprometto di non peccare di pedanteria scientifica e tecnica, pertanto cercherò, sia pure con un linguaggio improprio, di chiarire al meglio delle mie possibilità il contenuto e le ragioni di tale interpellanza che, nonostante l'aspetto tecnico e scientifico, tende a raggiungere un obiettivo politico di programmazione della ricerca.

Nell'ottobre dello scorso anno in rappresentanza della Commissione speciale del Senato per l'ecologia della quale mi onoro di far parte ho partecipato ad una discussione a Strasburgo sul problema dell'energia e dell'inquinamento: un incontro internazionale promosso dal Parlamento europeo e dal Consiglio d'Europa.

Tra i vari argomenti che hanno occupato le due giornate di dibattito, parte del tempo è stato dedicato a taluni studi, relativamente recenti, intrapresi da vari paesi; studi tendenti a realizzare un prototipo di nuovo tipo di reattore nucleare. Quando dico nuovo tipo di reattore nucleare mi riferisco ad un reattore nucleare che funziona secondo taluni princìpi e leggi generali della natura che sono alla base di quelli che ormai tutti conoscono, se non altro di nome, essere i reattori termici o reattori provati, ma funziona secondo un meccanismo differente; quindi stesso principio di funzionamento, ma secondo meccanismi di funzionamento diversi. Occorre ricordare che il reattore nucleare cosiddetto provato è sostanzialmente una macchina termica che brucia un certo combustibile. Questo combustibile è l'uranio naturale, cioè un minerale che si trova in natura e che è caratterizzato da varie componenti. Per uno scherzo della natura (non è

l'unico) la componente più abbondante, nella proporzione del 99,3 per cento, è inutile. Questo è l'uranio che è caratterizzato da un certo numero (e non starò qui a illustrare che cosa significa) che è il 238. La componente utile, dello 0,7 per cento, cioè il 7 per mille, è l'uranio 235.

Avviene che innescandosi una certa reazione provocata dal fatto che certi proiettili scindono l'uranio 235, cioè provocano quel processo che si chiama fissione — e i proiettili si chiamano neutroni — l'uranio 235 si scinde, è soggetto al processo di fissione, si spezza in due pezzi caratterizzati da numeri la cui somma è 235 più o meno; il più o meno significa che vengono emessi altri proiettili, i neutroni, i quali vengono catturati da altri nuclei 235 e si innesca una reazione a catena. I neutroni che vengono emessi non hanno tutti la stessa energia, hanno varie energie, hanno, come si suol dire, uno spettro di energia. Alcuni hanno un'energia molto piccola; si dice che sono in equilibrio termico con l'ambiente, per questo si chiamano termici, e sono questi gli unici neutroni che possono spezzare la componente, nella proporzione del 7 per mille, dell'uranio naturale che ha la funzione di detonatore, in qualche modo, della reazione a catena. Però, per ragioni complicate di conservazione dell'energia e dell'aumento della quantità di moto, vi sono neutroni i quali hanno energia più elevata.

Questi neutroni di energia più elevata non riescono a spezzare il 235, ma riescono a perturbare la componente più abbondante che è il 238. Il fatto che un proiettile di bassa energia crei uno sconquasso e un proiettile di alta energia provochi piccoli effetti è abbastanza intuitivo: se ho di fronte a me una lastra di cristallo e lancio una pietra la spacco, se le tiro contro una revolverata faccio un buco piccolo. Questo è un esempio in cui l'effetto catastrofico non aumenta con l'energia; in certi casi — questo è un esempio volgare, banale — l'effetto catastrofico aumenta con la diminuzione dell'energia. Però c'è questa parte di neutroni di energia più elevata, non termici, i quali perturbano il 238 che, di conseguenza, diviene instabile. Esiste una legge fondamentale della natura per cui ogni elemento instabile tende a stabilizzarsi (questa, oltretutto, è la ragione per cui se facciamo un passo falso cadiamo a terra). E il 238 che ha fagocitato il neutrone e diventa il 239 attraverso un complicato processo, decade in un altro elemento che si chiama il nettunio, che è instabile a sua volta e che dà il plutonio. Quindi i reattori termici a uranio naturale utilizzano il 7 per mille del detonatore nucleare esistente sul pianeta, e pertanto il consumo è enorme perchè la quantità anche è piccola e quindi l'esaurimento delle scorte è già all'orizzonte. Possiamo dire che se oggi esiste una crisi petrolifera noi possiamo prevedere senz'altro che tra cinquanta anni, con conseguenze politiche molto gravi, vi sarà una crisi uranifera del 235. Però avviene questo fatto importante per cui se da un lato il 235 innesca una reazione a catena, dall'altro lato il 238 che viene perturbato da questi proiettili, che noi chiamiamo neutroni, di energia più elevata, si trasforma in plutonio che a sua volta è fissile cioè acquista le proprietà dell'uranio 235; per questo il 238 che si trasforma nel plutonio 239 si dice fertile.

E allora capite che qui ci si trova di fronte ad una situazione molto complessa perchè sarebbe come se noi bruciando petrolio producessimo catrame che a sua volta è un combustibile o se bruciando catrame producessimo petrolio o, se volete, bruciando petrolio, come conseguenza della combustione, producessimo un altro idrocarburo.

È chiaro che vi è una sperequazione nelle fonti di energia di cui la comunità mondiale dispone. Le risorse petrolifere non sono ugualmente distribuite ma non sono neanche ugualmente distribuite le risorse uranifere. Noi sappiamo che esiste una organizzazione dei paesi produttori di petrolio che ha avuto un ruolo molto complesso nella crisi economica a livello mondiale, di cui abbiamo i riverberi drammatici anche nell'economia del nostro paese. Già oggi ci sono sintomi che fanno pensare e che indicano come estremamente probabile la costituzione di una organizzazione dei paesi produttori dell'uranio, per cui da una certa egemonia dei produttori del petrolio è estrema-

mente probabile, anzi direi che è banalmente prevedibile, che coloro i quali non dispongono di proprie risorse passeranno ad una egemonia di paesi produttori dell'uranio. D'altra parte l'autonomia tecnologica in questo campo si fonda su tre elementi basilari: la capacità di costruire quelle che si chiamano, con una infelice traduzione dal francese, le filiere, cioè i marchingegni nucleari che consentono di controllare la reazione a catena. Ma questo non basta. Occorre la tecnologia del ritrattamento del combustibile, ma occorre il combustibile: e chi ce l'ha ce l'ha e chi non ce l'ha non ce l'ha. L'Europa non ce l'ha. Dice l'Europa: siccome noi non l'abbiamo e c'è questa circostanza fortunata della natura per cui bruciando il combustibile nucleare 235 produciamo, tramite l'elemento fertile 238, il plutonio 239, che è fissile come il 235, avviene che bruciamo il petrolio e in seguito alla combustione abbiamo il catrame. Quindi utilizziamo il catrame.

Il presidente Carter dice « no » per varie ragioni ed anche per ragioni molto valide. Io non so quali siano i pensieri del presidente Carter che, oltre ad essere Presidente degli Stati Uniti d'America, è un ingegnere nucleare, quindi uno che se ne intende. Egli dice « no » perchè ci sono dei gravi pericoli connessi all'utilizzazione del plutonio. E il presidente Carter si preoccupa molto dell'Europa.

C'è il problema — che abbiamo discusso in una precedente interrogazione che ho avuto l'onore di presentare — del *bunker* proposto dall'Agenzia atomica per l'immagazzinamento del plutonio. La prospettiva di una economia del plutonio è allucinante. Il plutonio ha una tossicità 20.000 volte superiore a quella del veleno del cobra, 20.000 volte superiore a quella del cianuro di potassio, 1.000 volte superiore ai più nocivi gas nervini.

Vi sono poi problemi di sicurezza in senso lato, non solo perchè può verificarsi un incidente nucleare, improbabile per molti aspetti, ma perchè possono succedere cose non previste. Non abbiamo ancora le idee molto chiare sul comportamento di reattori nucleari che funzionino con processi di reazioni a catena innescate dal plutonio. Ma vi è poi il problema delle scorie radioattive, dei depositi. E qui, diciamolo pure, s'innesta anche il problema del terrorismo.

Certamente, quindi, nel formulare il proprio piano energetico il presidente Carter ha tenuto conto di tutto questo. Ma il risultato è che l'Europa non può avere un'autonomia tecnologica, per cui deve passare dalle braccia dei paesi produttori di petrolio a quelle dei paesi produttori di uranio. Questo è un naturale pensiero che viene da fare.

È chiaro allora che in questa prospettiva si deve tener conto che l'uranio 235 o il plutonio sono una fonte parzialmente alternativa al petrolio e agli idrocarburi.

Un settore invece meno studiato è quello concernente i cicli alternativi di combustione, cioè il concepimento di reattori nucleari che possano utilizzare il ciclo materiale fissile — fertile — nuovo fissile senza passare attraverso il plutonio, quindi cicli nuovi di combustibile che non siano ad uranio-plutonio, ma ad uranio-qualcosa di diverso; questo qualcosa di diverso è un altro elemento più leggero dell'uranio che si chiama torio. Quindi il problema della ricerca di cicli di combustibile alternativi al ciclo uranio-plutonio porta ad individuare come possibile (ma la strada da compiere è lunga perchè bisogna mettere a punto metodologie e tecnologie nuove) un nuovo ciclo, quello dell'uranio-torio.

Quando all'inizio del mio intervento ho accennato che, nel dibattito che si è tenuto lo scorso ottobre a Strasburgo, ho avuto l'informazione — e parte della discussione molto accesa si è svolta su questi temi — che altri paesi, la Francia in particolare, la Germania e l'Inghilterra, si stavano orientando alla messa a punto di prototipi di reattori termici, non ancora esistenti, funzionanti con gli stessi princìpi dei reattori cosiddetti provati, che usano il ciclo uranio-torio . . .

P R E S I D E N T E . Lei si ricorda, senatore Villi, che ha venti minuti per l'esposizione?

V I L L I . Sì. . . . mi sono chiesto: considerato che questa prospettiva era stata indivi-

duata dal CNEN già nel 1960, che il CNEN stava facendo degli studi sugli ossidi di uranio, per quale ragione il CIPE ha cancellato dai programmi del CNEN, nel periodo 1960-1965, questo tipo di ricerche? Perchè è stato chiuso il centro di Rotondella? Perchè qualche cosa di originale e di autonomo, che noi avevamo concepito e per il quale il CNEN a suo tempo aveva fatto anche degli accordi con la Commisione atomica degli Stati Uniti d'America, è stato interrotto? Poi succede che uno di noi va ad una conferenza internazionale e sente cose che sembrano di casa nostra, perchè all'inizio dello sviluppo della energia nucleare in Italia, per guadagnare il tempo perduto, si voleva cominciare alla frontiera delle conoscenze; ciò per evitare i travagli delle ricerche imitative e delle ricerche di inseguimento che molto spesso sono fallaci, per iniziare subito con delle ricerche di sviluppo.

Concludendo, questo è l'interrogativo che ho posto nella mia interpellanza, e mi scuso se ho debordato dai limiti di tempo.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

S I N E S I O , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Rispondo con piacere al senatore Villi, trattandosi di un professore come lui.

Rilevo preliminarmente che non posso dare una risposta adeguata dal punto di vista teorico, ma una risposta di ordine politco. Ricordo innanzi tutto che all'inizio degli anni '60 furono avviate attività sul ciclo uranio-torio, in particolare negli Stati Uniti, nell'ambito dell'Euratom, ed anche in Italia.

Tali attività si proponevano di approfondire i problemi tecnici ed economici collegati all'impiego del torio, quale materiale fertile, in luogo dell'uranio 238. Il torio, infatti, è diffusissimo in natura e se sarà possibile utilizzarlo, potrebbe costituire una fonte di approvvigionamento energetico di notevole rilevanza.

Il programma concordato dal CNEN con gli USA consisteva nella progettazione e costruzione di un impianto pilota per riprocessamento e rifabbricazione di elementi di combustibile uranio-torio per reattori ad acqua, che con il reattore di Elk River avrebbe rappresentato un sistema pilota integrato.

L'impianto italiano venne completato nel 1968. Tuttavia la marcia a freddo dell'impianto non ebbe inizio perchè l'USAEC dichiarò, sempre nel 1968, di non essere più interessata alla rifabbricazione degli elementi per il reattore di Elk River per modifica dei suoi programmi.

Il CNEN decise in conseguenza — in linea con una esigenza di selettività richiesta nel settore della ricerca nucleare — di limitare le attività sul ciclo uranio-torio al completamento della sezione ritrattamento dell'impianto pilota della Trisaia e suo successivo esercizio, ed agli studi sugli aspetti tecnici ed economici del ciclo uranio-torio.

Attualmente risultano depositati nella piscina dell'Itrec 84 elementi combustibili, provenienti da Elk River, acquisiti definitivamente dal CNEN e che si prevede di utilizzare nel quadro del nuovo piano quinquennale CNEN per gli studi sul condizionamento dei rifiuti ad alta radioattività.

Per quanto in particolare si riferisce all'interpellanza preciso che l'interruzione delle attività CNEN sul ciclo uranio-torio ha riguardato solo la realizzazione di una parte dell'impianto pilota, la sezione rifabbricazione, mentre sono regolarmente continuate le attività di ritrattamento a suo tempo previste e, inoltre, che il problema delle future attività nel settore del ciclo uranio-torio è attualmente allo studio nell'ambito di importanti iniziative internazionali cui l'Italia partecipa, essendo considerato di particolare interesse tra i cicli alternativi del combustibile nucleare.

V I L L I . Domando di parlare

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* V I L L I . Ringrazio l'onorevole Sinesio e mi dichiaro soddisfatto. Mi rammarico solo che, in occasione della preparazione ed approvazione anche da parte dell'Italia del piano quadriennale dell'EURATOM, l'Italia abbia assunto degli impegni onerosi per un ramo secco come è il problema dell'ESSOR

e non abbia invece dato risalto alla sua iniziativa di svolgere un'azione promozionale a livello internazionale per la realizzazione di questo nuovo tipo di ciclo di combustibile.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza del senatore Basadonna. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

BASADONNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che il decreto ministeriale del 22 gennaio 1977 stabilisce le procedure per la concessione delle agevolazioni di cui alla legge 2 maggio 1976, n. 183, alle iniziative industriali con investimenti fissi non superiori a 15 miliardi di lire, determinando in 6 e 5 mesi, a seconda che superino o meno il livello di 2 miliardi, dalla data di ricevimento della domanda, l'arco di tempo nel quale deve essere definita l'istruttoria delle iniziative e in 60 giorni, a partire dall'adozione del provvedimento di concessione delle agevolazioni da parte della Cassa per il Mezzogiorno, il termine tassativo per la stipula dei contratti;

rilevato che i tempi così stabiliti e le modalità di applicazione delle procedure hanno dato luogo ad alcuni inconvenienti, con danno degli stessi richiedenti che la legge intende favorire, in quanto le domande vengono accettate solo quando siano corredate dai prescritti documenti, alcuni dei quali comportano adempimenti complessi ed oneri rilevanti e riguardano più la fase di attuazione del programma che quella dell'istruttoria per la formulazione di un parere;

rilevato, altresì, che, per la definizione dei contratti di mutuo, il termine di 60 giorni potrebbe risultare insufficiente a causa della complessità degli adempimenti legali connessi alla stipula,

l'interpellante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di modificare le anzidette disposizioni nel senso di sollevare gli operatori economici dall'obbligo della presentazione di alcuni documenti, da sostituire provvisoriamente con altri meno onerosi, ma tuttavia sufficienti, ai fini della valutazione del programma, e, per quanto riguarda la stipula dei contratti, se non ritenga di dare facoltà agli istituti di procedere a tale adempimento, anche in assenza di qualche documento, o, subordinatamente, di non considerare tassativo detto termine, la cui esatta applicazione potrebbe, senza ragione, vanificare la realizzazione di un progetto reputato valido.

(2 - 00175)

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B A S A D O N N A Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, le critiche e le richieste che sono contenute nella mia interpellanza sono in parte emerse durante una indagine conoscitiva che la 5ª Commissione (Bilancio) sta compiendo, interrogando a questo fine imprese a vari livelli e istituti di credito specializzati. Di tali questioni probabilmente alcune saranno superate, mentre altre penso che siano venute alla luce. Comunque la lamentela che viene dai rappresentanti economici è che le disposizioni relative all'espletamento delle pratiche sono state rese più complesse dalla legislazione vigente rispetto a quella precedente; e tutto questo con danno per le piccole imprese, che non hanno l'attrezzatura necessaria per poter svolgere le incombenze che sono richieste; anche perchè l'assistenza da parte degli istituti specializzati non è adeguata a consentire un alleggerimento di queste incombenze.

Si lamenta poi anche il fatto che manchi un coordinamento nell'azione svolta da vari istituti di credito per tutte le questioni che non sono comprese nella legge, per cui poi ogni istituto svolge tutti gli adempimenti che sono necessari per le istruttorie mentre i compiti potrebbero essere suddivisi con una riduzione sensibile dei costi. Oltretutto questi istituti adottano comportamenti diversi per cui nascono delle difficoltà anche nella scelta dell'istituto più adeguato da parte del mutuatario.

Altre questioni sono venute alla luce, ma praticamente il tema della interpellanza riguarda i tempi e gli oneri che sono connessi alla fase dell'istruttoria ed a quella successiva contrattuale. Per l'istruttoria, come il Sottosegretario sa, il termine previsto è di 5 o 6 mesi a seconda che gli investimenti siano al di sopra o al di sotto di due miliardi. Questo tempo è abbastanza adeguato, anche perchè è intervenuta nel gennaio scorso una modifica del regolamento con la disposizione 981, in base alla quale è consentito al cliente di presentare la documentazione nel corso dei cinque mesi. Tutto questo ha portato delle facilitazioni, ma non come lei può pensare, onorevole Sottosegretario, perchè tutta la documentazione deve essere esibita. Tra l'altro si tratta di una documentazione molto costosa che deve essere esibita prima che il progetto sia stato approvato. Nel caso in cui il progetto non fosse approvato, il cliente avrebbe speso una cifra notevole vedendosi poi costretto a rinunciare alla sua iniziativa.

Come è noto, nella documentazione vi devono essere gli atti relativi alla costituzione della società, alla concessione della licenza edilizia, all'affitto del suolo, perfino al progetto esecutivo completo di ogni dettaglio. Tra l'altro non so a che cosa possa essere utile questo progetto così dettagliato, mentre il dettaglio potrebbe essere effettuato in sede esecutiva. Per quanto riguarda la concessione della licenza edilizia, questa potrebbe essere sostituita — mi dicono — dalla scheda di inquadramento urbanistico (non so se la cosa sia stata presa in considerazione dal Ministero) o da un benestare del consorzio dell'area industriale, nel caso in cui il suolo rientri nell'area del consorzio stesso.

Ci sono anche lamentele sui rapporti che la Cassa per il Mezzogiorno intrattiene con le banche, rapporti un po' pesanti e farraginosi. La Cassa modifica i programmi senza che gli istituti ne sappiano nulla e costringe gli istituti a rifare le delibere perchè le modifiche intervengono a delibere già avvenute. Tutto questo è motivo di intralcio e di appesantimento nell'espletamento delle pratiche

Un'altra questione riguarda i tempi e gli oneri relativi alla fase della stipula. Per questa fase è previsto un termine di due mesi a partire dalla concessione dell'agevolazione da parte della Cassa per il Mezzogiorno. Anche in questo caso molte volte il tempo non è sufficiente perchè bisogna predisporre documenti precontrattuali abbastanza complessi. Così i due mesi passano e talvolta non si arriva ad esibire i documenti. Ad esempio possono mancare i certificati ipotecari. Allora che cosa accade? La pratica non ha più seguito? La responsabilità ricade sul cliente o sull'istituto? A mio avviso si potrebbe dare facoltà all'istituto di stipulare anche senza qualche documento e richiedere questi documenti dopo la definizione del contratto per evitare che si debba rinunziare all'operazione che magari sul piano economico è perfettamente valida.

Dicevo all'inizio che ci sono molte lamentele e fra queste vi è quella relativa all'applicazione delle norme della legge n 183 sui finanziamenti a tasso agevolato che gli istituti non concedono. Per ora gli istituti non fanno altro che definire dei mutui a tasso di riferimento, ma di tasso agevolato non si parla. Questa questione non è compresa nell'interpellanza, ma mi rivolgo alla sua cortesia per sapere quando inizierà il versamento dei contributi sia in conto capitale, sia in conto interessi, perchè questo è un fatto importante: per poter riprendere un po' l'attività industriale nel Mezzogiorno è necessario che si definisca questa posizione della Cassa nei confronti delle industrie meridionali.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

S E N E S E , *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Preciso preliminarmente che i termini previsti dal decreto ministeriale 22 gennaio 1977, relativi all'istruttoria delle domande e alle relative delibere e stipule, sono stati predisposti esclusivamente nell'interesse degli operatori economici, i quali, per programmare gli investimenti, hanno la necessità di poter fare affidamento, in modo più preciso, sui tempi occorrenti per ottenere le agevolazioni finanziarie.

Quanto al merito dell'interpellanza, faccio presente che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno — proprio per venire incontro alle reali esigenze espresse dagli operatori — con circolari numeri 981 e 3311, rispettivamente del 23 e 8 marzo 1978, ha impartito opportune direttive, anche al fine di semplificare e rendere più agevole la fase relativa al problema della documentazione da allegare alle domande di agevolazioni.

In ordine a tale aspetto, mentre da un lato si è ribadito il principio che taluni documenti fondamentali (quali quelli previsti ai punti II e III dell'allegato A dei decreti in questione) debbono essere presentati contestualmente alle domande di agevolazioni, dall'altra (cioè per le certificazioni considerate integrative ed elencate al punto IV) si è tenuto conto delle difficoltà obiettive incontrate dagli operatori economici per acquisire tali certificazioni, per cui è stato disposto che potranno essere prodotte anche nel corso della istruttoria e, comunque, entro i termini previsti dai decreti anzidetti per la definizione delle istruttorie da parte degli istituti di credito.

È comunque da rilevare che prima della stipula dei contratti di mutuo sono previsti 5 o 6 mesi di istruttoria da parte degli istituti e 60 giorni più 30, rispettivamente, da parte della Cassa per la concessione delle agevolazioni e da parte del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per eventuali osservazioni.

Pertanto la stipula del contratto, ove vengano osservati tutti i termini, dovrebbe avvenire entro 11 mesi dalla presentazione della domanda completa agli istituti; termine che sembra sufficientemente congruo per la presentazione di tutta la documentazione necessaria.

Assicuro comunque che il termine di 60 giorni stabilito per la stipula dei contratti di mutuo non è da considerarsi perentorio in quanto in presenza di particolari motivate esigenze espresse dagli operatori è tuttavia possibile derogare a tale termine.

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B A S A D O N N A . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario perchè mi ha dato delle risposte abbastanza soddisfacenti. Per quanto riguarda la prima questione, lei non ha dato risposta circa l'onere, che praticamente resta, ed è un onere notevolmente pesante, che l'imprenditore deve sostenere interamente prima di sapere qual è il suo destino. Credo che torneremo su questo argomento, signor Sottosegretario, perchè penso che possa essere espresso interamente e perfettamente un giudizio, senza bisogno di dover stendere un progetto preciso in ogni dettaglio come richiede la Cassa, la quale poi tempesta gli istituti anche per particolari di nessuna importanza e di nessun rilievo, mentre dovrebbe dedicarsi ad una azione di coordinamento, alla quale facevo cenno prima, ad un'azione di controllo diretto in sede esecutiva e non a questioni di carattere marginale: o si ha fiducia negli istituti di credito o non si ha fiducia; se si ha fiducia, bisogna lasciarli fare, bisogna lasciarli vivere e non creare intralci.

Per quanto riguarda la questione del periodo per i contratti, nella legge alcune disposizioni prevedono questa possibilità di andare oltre quel limite senza che nulla succeda.

Ad ogni modo, onorevole Sottosegretario, abbiamo parlato qualche giorno fa, in occasione di altra legge sempre sull'industrializzazione, dell'esigenza di apportare qualche modifica alla legge n. 183. Tra queste modifiche vi è quella della concessione dell'intero incentivo per gli ammodernamenti. Mi auguro di poter parlare con lei di tale argomento al più presto, in quanto la legge è all'esame del Comitato per il Mezzogiorno e sarà presto all'esame della Commissione bilancio, dopo di che verrà in Aula. Mi auguro quindi che lei cambi parere e voglia appoggiare tale iniziativa. La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza del senatore Miraglia e di altri senatori. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

MIRAGLIA, ROMEO, GADALETA, CAZZATO, DE SIMONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi ritardi con i quali l'Enel della Puglia provvede alla preventiva progettazione ed alla successiva esecuzione delle opere di elettrificazione rurale interessanti l'intera regione, nonostante l'apposita Commissione regionale abbia già espresso da alcuni anni su molti progetti il parere favorevole ed abbia, pertanto, demandato all'Enel della Puglia, come per legge, l'incarico formale di predisporre la progettazione esecutiva.

Per sapere, inoltre — di fronte alle domande insoddisfatte e pressanti di decine di migliaia di coltivatori della regione, che reclamano giustamente nelle campagne condizioni di vita più civili e dignitose e la possibilità di un più economico e sicuro esercizio dell'attività agricola — quali interventi si intendono promuovere ed attuare perchè, con la massima urgenza, vengano colmate le carenze lamentate, che si traducono, oltre tutto, in una mancata utilizzazione di impegni di spesa già deliberati ed assunti, da parte della Regione, nel settore specifico.

(2 - 00176)

MIRAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRAGLIA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, a motivare il ricorso a questa interpellanza per dibattere e sollecitare interventi nel settore delle infrastrutture civili agricole, con particolare riguardo alla elettrificazione rurale in Puglia, vi è il diffuso malessere presente tra le categorie agricole interessate e lo stato di precarietà in cui sono ancora costrette migliaia di famiglie coltivatrici per la mancanza di condizioni di vita adeguate nelle campagne.

Quello delle infrastrutture civili nelle zone agricole viene purtroppo considerato, da parte di chi ha responsabilità politica nella spesa pubblica, come problema secondario, investimento non prioritario, secondo ragionamenti di tipo economicistico che guardano agli investimenti in termini prettamente economici, in funzione cioè degli incrementi di produttività che possono determinare e non anche commisurando la spesa all'utilità sociale e al soddisfacimento di bisogni essenziali per le popolazioni che essa comporta.

Da tali scelte, infatti, evidenti in particolare nel settore agricolo, in base ad una linea attuata negli ultimi decenni con la quale si è costruito un modello di sviluppo distorto, che ha portato all'emarginazione dell'agricoltura, è scaturito l'esodo dalle campagne di enormi masse di lavoratori con conseguenze sul piano sociale ed economico di grande portata.

Coerentemente alla logica di tale modello, ormai in crisi, tendente a ridurre il ruolo dell'agricoltura nel sistema economico complessivo, si è inserita la mancata realizzazione fondamentale di opere civili nelle campagne, che doveva servire a disincentivare la permanenza sui campi delle masse contadine e a favorire quell'esodo disordinato che c'è stato e che continua, seppure a ritmi più lenti, privando l'agricoltura di quelle energie giovani e vitali in grado di assicurarne lo sviluppo.

Di fronte ai guasti provocati da tali scelte ed alla riconosciuta e più volte proclamata necessità di un ribaltamento degli orientamenti errati di politica economica perseguiti negli anni decorsi, che si traduce poi nell'affermazione della centralità della questione agraria nel nostro paese, specie per il Mezzogiorno, non sempre sono corrisposti e corrispondono atteggiamenti conseguenti da parte del Governo: alle parole molto spesso non seguono i fatti.

L'affermazione di nuovi indirizzi di politica agraria, invece, passa necessariamente, soprattutto nel Mezzogiorno, attraverso la realizzazione di quelle opere infrastrutturali nelle campagne, in parte oggetto di questa interpellanza, in quanto la carenza di

tali opere, giustamente interpretata da parte delle popolazioni agricole interessate come un segno della dimenticanza e dell'abbandono cui viene ancora costretto il settore agricolo, nonostante le contrarie affermazioni in proposito, crea disaffezione, sfiducia ed impedisce quel necessario ricambio di energie vive in agricoltura, premessa per un suo rinnovamento.

In pratica avviene — e questi esempi sono sotto gli occhi di tutti, formando oggetto di risentite recriminazioni da parte dei contadini — che la luce arriva presto laddove c'è una lottizzazione speculativa o un insediamento pseudo-turistico, mentre nelle vicinanze, nei fabbricati rurali si continua ad accendere il lume a petrolio o a mungere a mano le vacche anzichè con l'ausilio delle mungitrici elettriche, così come nei campi si ricorre, per far affluire l'acqua dal sottosuolo, ai motori a scoppio, a rischio di incidenti mortali, invece di utilizzare i più sicuri motori elettrici

Del resto, a dimostrare l'aspetto non secondario che rappresenta il problema delle infrastrutture civili nelle campagne rispetto ad investimenti che incidono direttamente sulla produzione, vi è la constatazione che in molte aree meridionali, come ad esempio in quelle di nuova irrigazione, dove il secondo tipo di investimenti è andato più avanti nei confronti dell'altro, e quindi non si è proceduto con criteri di contestualità nell'esecuzione dei piani di ristrutturazione agricola, alcuni comparti produttivi fondamentali, come quello zootecnico, che richiedono la residenza in campagna degli addetti, stentano a decollare, per la mancanza, fra l'altro, di quei servizi (strade, acquedotti, elettrodotti, case rurali) in grado di assicurare condizioni di vita civili e dignitose a quelle forze contadine desiderose di trasferirsi in campagna per attuare progetti di conversione produttiva, capaci di dare nuovo impulso alla produzione e all'occupazione agricola.

Insieme a questo, vi è l'altro aspetto, di particolare acutezza nel territorio pugliese, rappresentato dai frequenti furti di bestiame e di attrezzi agricoli — come denunciato in una interrogazione a risposta scritta del 6 dicembre 1977 presentata dal sottoscritto al Ministro dell'interno, che finora non ha trovato riscontro — che creano uno stato permanente di insicurezza e di malessere fra le popolazioni agricole, per cui molti operatori rinunciano o non intraprendono iniziative di sviluppo produttivo, in particolare nel settore zootecnico che invece andrebbe tutelato e potenziato.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, venendo allo specifico settore oggetto dell'interpellanza, quello dell'elettrificazione rurale, la situazione in Puglia si presenta in termini non molto confortanti e comunque richiede, nel breve periodo, una accelerazione di interventi nei piani di investimento e nella esecuzione dei programmi. Secondo calcoli effettuati dalla regione Puglia in base alle segnalazioni ricevute e sulla scorta di una indagine dell'Enel, gli abitanti residenti permanentemente in aziende agricole prive di energia elettrica erano 25.300 alla fine del 1973, data della stipula della convenzione fra la regione Puglia e l'Enel (delibera numero 1405 del 7 settembre 1973), con la quale le spese di allacciamento per ogni nuovo utente vengono ripartite nella misura dell'80 per cento a carico della regione e per il restante 20 per cento a carico dell'Enel.

A questi erano da aggiungere circa 65.000 abitanti che occupano stagionalmente fabbricati rurali anch'essi privi di servizi elettrici. Le possibilità offerte da due leggi regionali, la n. 16 del 21 dicembre 1972 e la n. 1 del 29 gennaio 1973, hanno spinto numerosi coltivatori e gruppi di questi ad inoltrare domande di allacciamento alla regione Puglia per un totale a tutt'oggi di 1.857 richieste corrispondenti a circa 25 00 utenze.

A fronte di questa situazione la regione Puglia ha impegnato, mediante successivi stanziamenti in bilancio, a partire dal 1972 e fino al 31 dicembre 1977, somme per l'elettrificazione rurale pari a lire 13.246.476.000, in grado di sviluppare investimenti, con il concorso finanziario residuo del 20 per cento a carico dell'Enel, pari a lire 16.588.095.000. Tale somma, impegnata fino al 31 dicembre 1977, prevede 8.897 allacciamenti, ma di questi solo una parte risultano già effettuati, in quanto per la maggioranza sono in cor-

so di realizzazione. Ciò si evince dal dato che sui 127 progetti esecutivi presentati dall'Enel alla regione Puglia solo 24 risultano essere stati liquidati completamente, cioè portati a compimento. Nel frattempo giacciono inevase da anni presso l'Enel, ed alcune dal 1973, gran parte di quelle 1.857 richieste, sulle quali si è espressa favorevolmente l'apposita commissione regionale che ha già provveduto a rimetterle all'ente per la predisposizione dei relativi progetti esecutivi. Questo forte divario fra momento di presentazione delle domande da parte degli interessati e realizzazione degli impianti, dovuto ad evidenti inefficienze dell'ente, ma non solo di questo, in quanto ricorrono responsabilità anche della regione, si ricava dal dato di 7 miliardi e 200 milioni che figura come residuo passivo al 31 dicembre 1977 nel bilancio consuntivo della regione Puglia nello specifico settore dell'elettrificazione rurale In pratica si è verificato, secondo una tendenza che conferma nel tempo il fenomeno, che dei 13.246.476.000 impegnati dalla regione al 31 dicembre 1977 solo 6 miliardi circa sono stati effettivamente spesi, sia per finanziare, come visto, i 24 progetti realizzati dall'Enel, sia a titolo di acconto versato allo stesso ente nella misura del 30 per cento, elevato da qualche mese al 50 per cento, per gli altri progetti esecutivi presentati alla regione, sui quali è stato emesso da parte del presidente della Giunta il decreto di impegno; mentre la maggiore somma di 7 miliardi e 200 milioni ha rappresentato al 31 dicembre 1977 un residuo passivo, una somma cioè non spesa, ma solo impegnata per progetti finanziati, in attesa di esecuzione o di collaudo finale delle opere. Consegue da qui l'incapacità da parte dell'Enel di accelerare i ritmi di spesa in relazione al compimento di una più consistente quantità di lavori, attestandosi le possibilità dell'ente, nel campo della realizzazione di opere di elettrificazione rurale, partendo dalla fine del 1973, data della convenzione con la regione, su importi che in media si aggirano su 1,5-2 miliardi all'anno, dato ricavabile questo dal fatto che in 4 anni l'Enel ha utilizzato solo 6 miliardi circa dei 13.246.476.000 messi a disposizione dalla regione nel settore specifico.

D'altra parte, proprio la constatata incapacità da parte dell'Enel di sviluppare un più deciso impegno nel settore della elettrificazione rurale e di seguire le destinazioni di spesa all'uopo previste dalla regione, con stanziamenti che dal 1974 in poi hanno superato annualmente i 3 miliardi di lire, ha indotto la stessa regione, preoccupata dall'incremento dei residui passivi che, come detto, a fine 1977 ammontavano a 7 miliardi e 200 milioni, a ridurre per il 1978 lo specifico capitolo di spesa portandolo a 2,5 miliardi e ciò non perchè nel settore i bisogni vanno diminuendo, al contrario, ma perchè l'Enel, non riuscendo a spendere le somme stanziate, impedisce un più consistente impegno finanziario da parte della regione in direzione dell'elettrificazione rurale; impegno che se, nelle attuali condizioni, come è auspicato e possibile, avvenisse, data l'incapacità dell'Enel di farvi fronte, sortirebbe inevitabilmente il risultato di fare incrementare nel bilancio regionale la voce dei residui passivi, già molto pesante. Al riguardo, in effetti, vi è il rischio che i fondi regionali stanziati e non spesi nell'arco di tre anni — uno per l'impegno delle opere più due per l'esecuzione delle stesse e successivo pagamento — perdendo la loro destinazione vincolata, vadano a finire nell'economia di bilancio per essere riciclati verso altre destinazioni.

A questo punto vi è da domandarsi: è proprio inevitabile questa situazione e non è da prevedersi, con i ritmi correnti di impegno e di spesa, per le decine di migliaia di richiedenti, di vedere soddisfatte esigenze inderogabili, come l'elettrificazione nelle campagne, fra decenni, dopo il duemila, con il rischio, proprio in una regione come la Puglia, che ha tante risorse naturali e umane da valorizzare, di una ulteriore espulsione, anzichè del richiamo, di energie preziose per l'agricoltura? A questi interrogativi, evidentemente, da parte di chi ha responsabilità di direzione politica nel ramo si è deciso di dare risposta affermativa se è vero che l'Enel della Puglia, che dipende dal Ministero dell'industria, trattiene nei cassetti ine-

vase gran parte delle domande di elettrificazione rurale inviate dagli interessati alla regione; e si deve considerare che non si considerano tutte le richieste, poichè nel frattempo molti, sapendo della lunga, estenuante trafila burocratica, o non hanno fatto domanda, disertando importanti investimenti nel settore agricolo, oppure, stanchi di aspettare l'esito delle pratiche, hanno provveduto direttamente agli allacci di corrente elettrica, assoggettandosi a forti esborsi nei confronti dell'Enel. E se è vero che gli impegni di spesa da parte della Cassa per il Mezzogiorno in tale direzione sono in gran parte evanescenti, scritti cioè solo sulla carta, come è dimostrato, ad esempio, dal fatto che ben 8 progetti di elettrificazione rurale per la Puglia, per un importo di circa 2 miliardi, predisposti ed inviati sin dal 1975 alla Cassa da parte dell'Enel pugliese attendono ancora di essere finanziati, non è dato sapere con esattezza i piani di investimento della Cassa nel settore.

Pertanto, in assenza di un impegno finanziario adeguato da parte della Cassa, gli oneri di elettrificazione rurale ricadono esclusivamente sul bilancio della regione la quale, anche per la limitatezza dei fondi assegnati per tali opere rispetto al fabbisogno, si dimostra non in grado di affrontare in modo organico ed in termini brevi questo assillante problema.

La conoscenza, invece, di piani di investimento predisposti e attuati dalla Cassa nelle zone di specifico intervento consentirebbe alla regione di concentrare l'impegno finanziario nelle altre zone, ugualmente bisognose di essere coperte dalla rete elettrica, cosicchè, attraverso una complementarietà di sforzi, coordinati dalla regione, le esigenze delle popolazioni interessate avrebbero più concrete e celeri possibilità di essere soddisfatte.

Sull'altro punto della questione, quello delle lentezze esasperanti delle procedure tecniche e amministrative, non tutti i ritardi evidentemente sono da imputare all'Enel, poichè anche la regione ha la sua parte di responsabilità, ad esempio, quando impiega oltre un anno per emettere un semplice decreto d'impegno sui progetti esecutivi approntati dall'Enel o quando altro tempo prezioso lascia decorrere per collaudare le opere ed inviare il successivo decreto di liquidazione per i lavori eseguiti.

Ma in questa sede interessa rilevare le deficienze dell'Enel che vanno individuate, a mio avviso, sia nei tempi lunghi impiegati per l'esecuzione delle opere (oltre ai ventiquattro mesi previsti a volte si ricorre da parte dell'ente a richieste di ulteriori proroghe; spesso l'ente non dispone al momento opportuno del materiale di base per eseguire i lavori, pali e fili di rame, e poi nel sistema degli appalti si annidano aspetti poco chiari che hanno riflessi, oltre che sui tempi di esecuzione dei lavori, sulla economicità degli stessi), sia e soprattutto nella manifesta inidoneità a sviluppare e portare a termine una maggiore quantità di opere che non sia quella, più avanti indicata, ammontante ai circa due miliardi di lavori annui in media, ciò che significa obiettivamente spostare molto lontano nel tempo la soluzione del problema per la regione pugliese.

Poichè da parte dell'ente, come spesso avviene nei rami della burocrazia, vengono invocate ragioni di insufficienza di personale a giustificazione dei ritardi in quanto, si dice, i compiti del settore in esame si sono aggiunti a quelli normali d'istituto, permettetemi, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, prima di concludere, di accennare a tale questione, facendo rilevare come le invocate ragioni di mancanza di personale per adempiere a compiti d'ufficio spesso nascondono nella burocrazia inefficienze congenite, inerzie mentali nell'affrontare il problema della migliore utilizzazione del personale in modo da esaltarne la professionalità, tendenze queste che poi si traducono in chiusure corporative, in logiche da corpo separato. È chiaro che se il personale a disposizione viene adibito nelle mansioni più disparate, come ad esempio nell'eseguire pazienti e laboriosi rilievi in campagna per individuare le aziende da collegare con la luce, effettuando sopralluoghi aziendali che benissimo potreb-

bero svolgere tecnici del comune interessato, il risultato è che, se da una parte viene affermata una ingiustificata quanto non richiesta autosufficienza dell'ente, dall'altra si registra una distrazione di forze qualificate da compiti ben più impegnativi quali quelli della progettazione ed esecuzione delle opere, con conseguenti gravissimi ritardi nello svolgimento e completamento dei lavori.

Si tratta pertanto, in questo campo, di vincere da parte dell'organo tecnico incomprensioni e sfiducia nei confronti dell'ente locale per giungere ad un'articolazione di compiti, che va certamente promossa dalla regione, ma sollecitata dall'ente, allo scopo di incoraggiare i comuni a presentare le domande di elettrificazione rurale per tutto il territorio con l'indicazione delle effettive priorità da osservare.

Su tale base, con collegamenti con gli altri centri di potere democratico (le comunità montane, i comprensori, la stessa regione) e con le organizzazioni professionali e sindacali interessate, si darebbe, io credo, una impostazione più razionale al problema della elettrificazione rurale, quale premessa per una più ravvicinata e organica sua soluzione nella regione pugliese, evitando che certe scelte dispersive e disorganiche, quali quelle effettuate finora, obbediscano ad impulsi solo clientelari ed elettoralistici.

Al riguardo importante mi sembra, come riferimento, il quadro normativo da qualche mese approntato dalla regione Basilicata nel settore delle infrastrutture civili (bollettino regionale 7 aprile 1978), con il quale vengono previsti ed affidati ampi poteri decisionali e di delega di funzioni amministrative ai comuni e agli organismi intermedi in tale materia.

Per concludere, in considerazione dell'importanza che il problema qui sollevato riveste per migliaia di coltivatori della Puglia, che giustamente reclamano nelle campagne condizioni di vita più civili e dignitose e la possibilità di un più economico e sicuro esercizio della attività agricola, mi auguro di avere qui dal Governo risposte dettagliate ed esaurienti in merito e soprattutto impegni ad agire con tempestività ed adeguatezza di mezzi, così come del resto è richiesto e sollecitato dalla quarta direttiva comunitaria, al fine di stimolare il rinnovamento, ampliamento e sviluppo della base produttiva agricola in Puglia, e quindi nel Mezzogiorno, e così contribuire a combattere l'inflazione e la disoccupazione nel nostro paese.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

S I N E S I O , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Nel 1965 nella regione Puglia vi erano 106.000 abitanti, pari al 3,1 per cento della popolazione totale, che risiedevano permanentemente in case sparse prive di servizio elettrico. Tale numero risulta ridotto, alla fine del 1976, a 42.000 abitanti, pari all'1,1 per cento della popolazione totale.

Per quanto riguarda invece gli abitanti con residenza stagionale privi del servizio elettrico, che nel 1965 erano 154.000, si può prevedere che si erano ridotti, ad ultimazione dei lavori programmati e finanziati, a circa 71.000.

Per quanto riguarda gli interventi statali in materia di elettrificazione rurale, di competenza del Ministero dell'industria (legge 28 marzo 1968, n. 404), lo stanziamento assegnato alla regione Puglia, ammontante a lire 4.027.850.000, è stato integralmente impegnato nei termini di legge mediante l'approvazione di 95 piani particolareggiati. Di tali progetti 93 sono già stati eseguiti e solo 2 sono in corso di esecuzione e precisamente il piano n. 36, Poggiorsini-Gravina (Bari), e il piano n. 105, Martina Franca (Taranto).

A tale stanziamento vanno aggiunti quelli previsti dalla legge n. 910 (piano verde) e da altre leggi affidate alla gestione della Cassa per il Mezzogiorno per l'ammontare complessivo di lire 16 miliardi.

Al 31 dicembre 1976 risultavano eseguiti, con tali finanziamenti, lavori per 15 miliardi e mezzo di lire. La rimanente somma veniva utilizzata nel corso del 1977 per altri interventi.

Gli stanziamenti della regione Puglia in materia di elettrificazione rurale ammontano a lire 17 miliardi. Con tali fondi sono stati eseguiti lavori per lire 2 miliardi e mezzo nel corso del 1976 e per lire 4 miliardi e mezzo nel corso del 1977.

Pertanto, nel corso del 1977, sono stati eseguiti lavori di elettrificazione rurale nella regione Puglia per l'ammontare di lire 5 miliardi, di cui lire 4 miliardi e mezzo riferibili ad interventi regionali e lire mezzo miliardo (pari al 10 per cento dell'ammontare complessivo) riferibili ad interventi statali.

M I R A G L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I R A G L I A . Devo dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta che mi è stata fornita su questo problema, in quanto i contenuti e i modi della stessa lasciano intravvedere una sottovalutazione della questione prospettata.

Sui dati ora proposti dal Sottosegretario, vorrei far presente che, in effetti, la tendenza qui riportata di una flessione della popolazione agricola residente in campagna, è una dimostrazione di quello che ho cercato di evidenziare nello svolgere l'interpellanza, cioè del fatto che la mancanza di infrastrutture civili nella Puglia, che è una regione che ha grandi suscettività di sviluppo agricolo, ha determinato un esodo dalle campagne. Di conseguenza la ridotta permanenza degli addetti al settore nelle campagne ha avuto ripercussioni negative sullo sviluppo dell'agricoltura della regione.

Ora si tratta di invertire questa tendenza, cioè di determinare un ribaltamento di scelte; per fare questo è necessario assegnare al problema delle infrastrutture civili quella priorità che obiettivamente merita; questo cioè non è un problema secondario, come ho cercato di dimostrare, ma un problema che va affrontato contestualmente a interventi di natura strutturale. A mio avviso è preoccupante questa ulteriore flessione, questa marcata tendenza al calo della popolazione residente nel territorio pugliese: siccome l'Enel non è in grado di sviluppare annualmente un volume di lavori superiore ai due miliardi, mi preoccupo che con questo ritmo l'elettrificazione rurale in Puglia sarà completata chissà quando, dopo il 2000, nonostante l'impegno straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, solo teorico, per cui l'ulteriore esodo di popolazione agricola dalle campagne non sarà tamponato in tempo.

Mi permetta di fare rilevare, inoltre, la mancanza di impegni di spesa da parte della Cassa per quanto riguarda il problema delle infrastrutture civili nel Mezzogiorno: non è stata spesa una lire in tutti questi anni! Ed il piano di attuazione del programma per il 1978 ancora tace su queste questioni, non prevedendo alcun impegno per affrontare i problemi delle infrastrutture civili nella Puglia, nel quadro di una strategia di sviluppo programmato dell'agricoltura regionale.

Ho sollevato altre questioni quale, per esempio, quella inerente agli otto progetti di elettrificazione rurale approntati dall'Enel e che sono ancora giacenti presso la Cassa per il Mezzogiorno. Al riguardo non ho ricevuto elementi certi, per cui ribadisco ulteriormente la mia insoddisfazione per la risposta inadeguata ricevuta dal Governo sull'interpellanza da me posta.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Passiamo allo svolgimento delle interrogazioni. La prima interrogazione è del senatore Villi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

VILLI, BERNARDINI, CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, GUTTUSO, MASCAGNI, SALVUCCI, URBANI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.* — Premesso che la 7ª Commis-

sione permanente del Senato, al termine del dibattito sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1977, aveva formulato un ordine del giorno (0/280/2/7), accolto dal Governo, nel quale:

a) si ribadiva il ruolo insostituibile dell'innovazione tecnologica nel processo di riconversione e ristrutturazione dell'apparato produttivo del Paese;

b) si invitava il Ministro incaricato del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica ad attuare con urgenza un analitico accertamento delle esigenze della ricerca industriale rivolta allo sviluppo di produzioni e tecnologie di tipo avanzato nell'ambito dei soggetti pubblici e privati, tenendo conto anche dei settori operativi a struttura imprenditoriale polverizzata,

si chiede di conoscere quali misure abbia intrapreso il Ministro per attuare tale accertamento e quale sia la situazione da esso emersa.

(3 - 00703)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P O S T A L , *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* Osservo innanzitutto che l'invito rivolto, nell'ordine del giorno formulato al termine del dibattito sulla previsione di spesa per la ricerca scientifica per l'anno 1977, al Ministro incaricato del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica di attuare un accertamento analitico delle esigenze di ricerca industriale e di intraprendere misure conseguenti a tale accertamento era ed è certamente di grande rilievo e di grande attualità.

Prima di entrare nel merito di tale ordine del giorno, ritengo di dover premettere che appare chiaro che un accertamento esauriente, relativo a tutte le produzioni e tecnologie ed esteso a tutti i soggetti pubblici e privati, potrà essere compiuto soltanto quando il Ministro della ricerca disporrà di strutture e poteri adeguati, quali, ad esempio, quelli previsti nei testi presentati da diversi partiti sul tema della ristrutturazione della ricerca scientifica.

Desidero peraltro attirare l'attenzione sul fatto che, pur in carenza di adeguati strumenti, il Ministro della ricerca da un lato ha messo a punto le linee direttrici dell'azione e dall'altro, pur potendo contare su un numero esiguo di strutture e di funzionari, è potuto passare, in settori prioritari e in corrispondenza a precise necessità, all'attuazione delle linee generali tracciate.

Non c'è dubbio che il problema essenziale delle società avanzate è quello della gestione della innovazione e del trasferimento delle informazioni e delle tecnologie in tutte le diverse forme e nella precisa considerazione della pluralità di soggetti pubblici e privati, che hanno legittimo interesse a tali argomenti. Se in Italia abbiamo di fronte una particolare necessità di costruire istituzioni o di collegare istituzioni già esistenti, eventualmente riformandole, per dare avvio alla soluzione dei problemi posti dal trasferimento, anche altri paesi avanzati hanno di fronte i medesimi problemi e non sempre sono riusciti a dare ad essi soluzioni soddisfacenti.

Questo è provato, fra l'altro, dalla molteplicità di tali soluzioni, che nascono adattate alla realtà di ciascun paese. Questa osservazione dimostra fra l'altro che l'Italia deve necessariamente considerare le proprie strutture produttive, le proprie realtà interne, senza poter trasportare di peso soluzioni altrui al proprio sistema.

È certo che la produzione di innovazioni tecnologiche non può dare un beneficio reale al paese se non si mettono in atto sistemi per cui l'innovazione possa essere messa a disposizione, attraverso adeguati strumenti, di tutti i soggetti interessati. Sul piano europeo, il sistema informativo in fase di avanzata realizzazione fa perno sulla rete EURONET — a cui l'Italia ovviamente partecipa — la quale tende a mettere a disposizione dell'utenza l'insieme dei sistemi informativi settoriali già creati nei singoli paesi, nonchè quelli che man mano verranno creati dalla collaborazione europea.

È chiaro che attraverso l'EURONET si potrà avere un flusso di informazioni in

Italia, sperando tuttavia che sempre più il nostro paese riesca ad alimentare anche il flusso in uscita verso gli altri paesi, senza peraltro pensare che lo stesso EURONET possa estendersi in modo capillare nel nostro paese.

Varie ragioni militano a favore di un sistema informativo nazionale (banca dati tecnologici da costruire per settori e per approssimazioni successive) e di una rete articolata a livello territoriale che possa essere messa a disposizione di una utenza anche molto suddivisa. In primo luogo occorre trasformare l'informazione EURONET in dati in italiano, adattati alle necessità italiane. Inoltre la rete nazionale potrà curare l'interscambio dei dati italiani, che in parte non hanno rilevanza internazionale, ma sono comunque utili in ambito nazionale.

La rete informativa nazionale potrà essere approntata per settori, seguendo quindi lo schema di principio della rete EURONET (che ha recepito i sistemi settoriali esistenti), entro un tempo congruo.

Una possibilità che potrebbe essere esplorata, assieme ad altre, sarebbe quella di utilizzare le camere di commercio, che hanno già esperienza di gestione di dati locali e che potrebbero, proprio per la conoscenza acquisita delle realtà locali, aggiungere il trasferimento di informazioni tecnologiche.

Ma in aggiunta alla rete informativa bisogna pensare anche a un'altra rete: si tratta di un insieme di istituzioni specializzate per il trasferimento dei risultati della ricerca scientifica entro l'apparato produttivo. In questo caso il problema non è più quello di fornire informazioni, ma di insegnare a chi produce cosa si può produrre e in quale modo.

Questo problema nasce entro l'apparato produttivo stesso, se è vero che nell'ambito nazionale, come pure nelle esportazioni, solo in parte si vende un prodotto finito senza trasferire anche la tecnologia. Nella più parte dei casi, per esempio nella vendita di impianti o di processi, occorre collegare all'oggetto venduto anche la relativa conoscenza delle tecnologie.

Nasce però lo stesso problema anche dai programmi finalizzati del Consiglio nazionale delle ricerche, poichè questo tipo di ricerca ha proprio lo scopo di produrre innovazione tale innovazione deve essere messa a frutto dall'apparato produttivo.

C'è da pensare, anche per questo compito di trasferimento dei risultati della ricerca, a una rete di istituzioni specializzate, come si è detto sopra, ma di tipo diverso da quelle che si occupano di fornire le informazioni. Il trasferimento dei risultati, se si tratta di tecnologie, non può essere fatto soltanto sulla base di invio di documentazione. C'è da puntare sulla figura del « tecnologo », cioè dell'esperto che costituisce l'interfaccia tra il laboratorio di ricerca e lo stabilimento di produzione. Occorrono perciò istituti di tecnologi, specializzati per discipline applicate, con una disponibilità dei tecnologi ad andare sui luoghi di produzione.

Già alcune istituzioni pubbliche, in particolare istituti e laboratori del Consiglio nazionale delle ricerche, stazioni sperimentali dell'industria, dell'agricoltura eccetera, si avvicinano alla concezione di queste istituzioni per il trasferimento dei risultati della ricerca, pur se non corrispondono oggi appieno alle necessità. Ove esistono questi istituti, si tratterà di riformarli, attribuendo loro funzioni e metodologie di gestione appropriate al compito affidato, ove non esistono, occorrerà crearli, con gradualità, ma anche con determinazione e metodo.

Una prima osservazione rispetto a questa rete di istituzioni interfacciali tra ricerca scientifica e produzione è che la discussione in corso sulla ristrutturazione della ricerca scientifica, presso la Commissione competente della Camera dei deputati, dovrebbe condurre ad attribuire al Ministro della ricerca una specifica competenza per la promozione o riconversione di istituzioni atte al trasferimento dei risultati della ricerca. Si tratta, infatti, di un argomento che deve essere inquadrato in una visione nazionale e che non riguarda la vera e propria produzione di innovazione, ma solo la sua corretta utilizzazione.

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* P O S T A L , *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*). Perciò non c'è alcun problema di autodeterminazione e autogestione della ricerca scientifica, ma solo un problema di funzionalità del trasferimento dei risultati.

La ricerca scientifica e tecnologica, in quanto produzione di risultati, ha una dimensione che quasi sempre va al di là dei confini nazionali, però occorre non confondere questo aspetto con l'utilizzazione della ricerca e della tecnologia. Quando si vogliono usare le tecnologie, esse debbono essere appropriate al contesto economico e sociale, perchè, non tutte le tecnologie esistenti in un determinato settore sono compatibili con lo sviluppo di un dato paese o di una data regione del paese. In alcuni casi possono esserci ragioni intrinseche di adattamento delle tecnologie, in altri casi può essere la struttura locale che richiede un tipo piuttosto che un altro di innovazione. In zone a vocazione agricola per colture specializzate, ad esempio, con caratteristiche particolari dei terreni, le tecnologie adatte ed appropriate saranno assai diverse da zone a vocazione diversa. Il trasferimento delle tecnologie perciò ha una valenza locale che può configurare una funzione essenziale delle regioni. C'è da pensare infatti che le regioni, invece che correre il rischio di duplicazione di sforzi in settori di ricerca applicata (si pensi al moltiplicarsi di iniziative per lo sviluppo dell'energia solare), potrebbero svolgere un ruolo primario proprio nel trasferimento delle tecnologie, perchè è nelle loro mani la conoscenza delle situazioni locali e quindi la possibilità di individuare quali tecnologie siano appropriate e quali no.

La rete di istituzioni per il trasferimento delle tecnologie sarà collegata, attraverso il lavoro dei tecnologi, con l'insieme delle istituzioni di ricerca scientifica e tecnologica. Tra esse non si può dimenticare che vi potranno essere istituti e laboratori di dimensioni medie, distribuiti nel territorio nazionale, per trattare un insieme di problemi scientifici e tecnologici secondo un equilibrio tra settori e discipline che in parte nasce dalla tradizione, in parte dalle richieste che sono avanzate dalla società. Ma oltre a tale insieme ci potrà essere un certo numero limitato di « centri di eccellenza », cioè di istituzioni che abbiano una dimensione sufficiente per la collaborazione multidisciplinare e che configurino anche investimenti tali da avere infrastrutture e strutture al massimo livello possibile. Tali centri di eccellenza potranno essere il punto di incontro — e alcune esperienze che in questo momento sono in fase di realizzazione sono abbastanza significative — tra ricercatori pubblici, ricercatori industriali e operatori economici attorno ad ipotesi anche particolarmente avanzate.

Questo quadro di riferimento complessivo, questa linea di tendenza che punta a creare i sistemi di base per l'utilizzazione della ricerca scientifica e tecnologica, deve evidentemente poggiare sulla programmazione degli interventi per costruire le sorgenti stesse della innovazione, cioè le istituzioni di ricerca e i programmi di ricerca.

Il quadro di riferimento può essere considerato sufficientemente chiaro ed anche le metodologie per programmare la ricerca scientifica e tecnologica possono esserlo, attraverso l'opera che il Ministro della ricerca ha perseguito in questi anni. La metodologia è quella di comporre un quadro programmatico generale, in corrispondenza alle necessità del paese; ma è certo che tale quadro programmatico generale è compito di lungo periodo, mentre lo sviluppo di una ricerca scientifica sempre più efficiente non può attendere.

Accanto alla composizione del quadro programmatico, perciò, si deve dare luogo alla costruzione di piani di settore per la ricerca scientifica, agganciati alle priorità settoriali della produzione e dei servizi del paese.

Come già detto, il Ministro della ricerca, in carenza di strutture, non può dare luogo nè alla composizione del quadro programmatico generale nè ad un insieme di veri e propri piani di settore. Ciò malgrado, la metodologia è stata ed è utilizzata per stabilire le direttrici di azione nei campi per i quali sono state attribuite al Ministro funzioni particolari, in dipendenza di precise disposizioni di legge. Tra queste: *a*) la gestione del fondo per la ricerca applicata, per quanto attiene alla scelta dei progetti da sottoporre al CIPI; *b*) la valutazione dei programmi finalizzati del Consiglio nazionale delle ricerche; *c*) la analisi del contenuto di ricerca tecnologica dei settori prioritari d'intervento, stabiliti dal CIPI nel quadro della legge di riconversione industriale; *d*) l'analisi di settore e l'attuazione di interventi per alcuni casi concreti di particolare rilevanza (in modo particolare legge n. 183, progetto speciale per la ricerca applicata nel Mezzogiorno).

Per quanto riguarda la gestione del fondo per la ricerca applicata, occorre chiarire che gli interventi per la ricerca industriale possono essere separati concettualmente in due grandi classi. Nella prima ricadono i contributi in conto interessi, che configurano una agevolazione di un certo livello, non però tale da orientare in modo deciso la ricerca industriale.

In altri termini, in questo caso, si tratta di premiare le iniziative proposte verificando solo che esse ricadano in grandi classi di interesse nazionale (buon tasso di innovazione, possibilità di ulteriore esportazione eccetera). In tal caso anche una diversificazione ampia di settori è giustificata, essendo un tipo di intervento che tende ad alzare il tono della nostra industria più avanzata e più fornita di idee.

Diverso è il caso dell'intervento in conto capitale; qui si tratta di un intervento assai significativo sul piano finanziario e perciò si rivolge, in Italia, come in tutti i paesi ad economia di mercato, ad incrementare settori scelti dalla programmazione nazionale, incentivando e riorientando la stessa ricerca industriale verso temi prioritari per la società nazionale.

Questo intervento è stato attuato in forma non molto estesa attraverso le società di ricerca create con intervento pubblico, sempre a valere sul fondo per la ricerca applicata. La piena attivazione del fondo IMI per la ricerca applicata nella sua parte relativa all'intervento in conto capitale, la presentazione prossima del disegno di legge di istituzione del contratto di ricerca e la sua auspicata approvazione da parte del Parlamento, daranno strumenti più efficaci per attuare questo secondo tipo di interventi, miranti a ristrutturare l'innovazione industriale in settori chiave per lo sviluppo.

Altro esempio di applicazione di metodologia programmatica è il settore dei trasporti. Tale settore è stato analizzato coinvolgendo tutti gli enti e le industrie interessate. Da questo lavoro, comunicato, fra l'altro, all'8ª Commissione del Senato e alla 10ª Commissione della Camera, si è tratta la base dello studio di fattibilità di un programma finalizzato del Consiglio nazionale delle ricerche

Ulteriori esempi potrebbero essere fatti, tra i quali c'è da ricordare la ricerca spaziale, molti settori dell'energia non nucleare, il settore tessile, eccetera.

In particolare il lavoro è stato orientato verso i settori prioritari indicati dal CIPI, come più sopra ricordato, facendo un primo apprezzamento di quanto vi fosse da presupporre come contenuto di ricerca e se tale contenuto di ricerca dovesse essere colmato con l'uno o l'altro degli interventi possibili (programmi finalizzati, fondo per la ricerca applicata eccetera).

Naturalmente, per passare ad un vero e proprio piano di settore della ricerca, occorre procedere analogamente al caso già detto dei trasporti, con ampie consultazioni dei soggetti produttori di ricerca e dei soggetti interessati allo sfruttamento della ricerca.

Questo lavoro procede lentamente perchè la mancanza di strutture condiziona pesantemente tutte le analisi e la stesura delle proposte, per non parlare poi dell'opera, che sarà necessaria, di verifica dei risultati e quindi della congruità degli strumenti di intervento posti in atto.

Questa esposizione, che mette in luce più le linee metodologiche e di tendenza che la

sistematicità dei risultati, è basata sull'osservazione che in questi ultimi anni le attribuzioni del Ministro della ricerca, previste da numerose disposizioni di legge, sono andate sempre crescendo, senza che per poterle svolgere sia stato approntato un minimo di struttura organizzativa. Ancora più grave è la carenza di poteri e strumenti giuridici, senza i quali l'effettivo esercizio dell'azione del Ministro resta affidato all'impegno e alla buona volontà di quanti collaborano entro una struttura alquanto limitata.

È necessario pertanto trovare, sul piano legislativo, una soluzione globale del problema, in difetto della quale, a fronte della dimensione quantitativamente e qualitativamente in espansione di tutta la tematica della ricerca, l'azione dell'ufficio del Ministro incontrerà sempre maggiori difficoltà e non avrà la incisività e la rapidità di decisione e di operatività che sono necessarie.

P R E S I D E N T E . Onorevole Sottosegretario, noi le siamo molto grati della ampia risposta che ella ha dato. Tuttavia vorrei fare presente che, poichè il nostro Regolamento prevede dei limiti di tempo per gli interroganti per quanto concerne la replica, sarebbe opportuno che anche il Governo si regolasse di conseguenza, evitando di protrarre del suo intervento oltre certi limiti, al fine di consentire un più equilibrato svolgimento delle interrogazioni.

V I L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà. Le ricordo che ha a disposizione cinque minuti per la replica.

* V I L L I . La ringrazio di avermelo ricordato, signor Presidente, perchè la risposta richiederebbe più tempo. Comunque nel replicare divido l'intervento dell'onorevole Sottosegretario in tre parti. Per la prima parte mi dichiaro abbastanza soddisfatto: vi sono delle ben note difficoltà per il Ministro, che non ha portafoglio, per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica. Per quanto riguarda la seconda parte della risposta mi dichiaro totalmente e nettamente contrario a quanto è stato detto perchè vi è un riecheggiamento di discussioni, di luoghi comuni che da trent'anni ci stiamo ripetendo nelle università. Siamo contrari al tecnologo che è un'invenzione dell'ultimo quarto d'ora per confondere le idee. Siamo contrari a questo « mammasantissima » dell'EURONET che non significa assolutamente nulla: perchè allora dobbiamo pensare all'Italianet che va inventato, che riguarda il nostro paese in relazione con gli altri. Soprattutto siamo contrari ai « centri di eccellenza » della Fiat, che vanno discussi, eccetera. Quindi sono tutte cose che io respingo e che non mi hanno dato nessuna informazione in più.

Sono semifavorevole all'ultimo appello che ha fatto l'onorevole Sottosegretario sul fatto che la situazione è obiettivamente difficile e bisogna interpellare anche gli interessati.

Vi sono alcune cose che possono essere espresse in pochissimo tempo e in pochissime parole; cinque minuti sono forse più che sufficienti. Noi abbiamo chiesto al Ministro incaricato del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica di « attuare con urgenza un analitico accertamento delle esigenze della ricerca industriale rivolta allo sviluppo di produzioni e tecnologie di tipo avanzato », eccetera; questo in previsione della legge di riconversione e ristrutturazione industriale. Ebbene, ho il dovere di far presente all'onorevole Sottosegretario che nel Parlamento oggi ci sono delle persone che sanno di che cosa si parla, quindi non hanno bisogno di lezioni. Io mi attendevo che l'onorevole Sottosegretario dicesse che sono stati inviati alle ditte e alle industrie dei formulari per conoscere e accertare quali sono gli intendimenti di sviluppo della ricerca.

Quando infatti leggo le relazioni dello ISTAT e vedo, sugli impegni per la ricerca, delle cifre che non corrispondono alle cifre che trovo nella relazione del CNR, evidentemente c'è qualcosa che non funziona. Trovo: ricerca di sviluppo; che cosa significa? Trovo cifre per la ricerca applicata; che cosa significa? Trovo cifre per la ricerca pura; che cosa significa? Che cosa significano, dal punto di vista di un bilancio che non sia puramente di ragioneria, spese per la ricerca le

quali, nel modo più banale possibile, si dividono in tre categorie: spese per acquisto di apparecchiature per definiti programmi di ricerca, spese di funzionamento, spese per il personale? C'è un aumento delle spese di ricerca: ho fatto i calcoli e risulta che ciò è dovuto solo al fatto che sono aumentati gli stipendi; cioè le spese per la ricerca sono diminuite. Questo è privo di senso.

Io mi attendevo, da parte del Ministro incaricato del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, un chiarimento su questi termini, non una lezione teoretica; perchè di questo noi sì che ce ne intendiamo.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Villi. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

VILLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso che, nel marzo 1977, il Presidente del Senato trasmise al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei beni culturali e ambientalli un ordine del giorno della Commissione speciale del Senato per i problemi ecologici, nel quale, fra l'altro, si individuava, fra le carenze della legislazione italiana in materia di ambiente, la mancanza di una struttura istituzionale in grado di promuovere ed unificare la ricerca scientifica applicata all'ecologia, di determinare i parametri e le condizioni per una definizione della qualità della vita e di coordinare gli interventi di politica dell'ambiente, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative abbia intrapreso il Governo:

a) per proporre soluzioni e strumenti istituzionali in grado di operare il necessario coordinamento della legislazione esistente e di formulare le linee di programmazione dell'ambiente, in armonia con l'elaborazione normativa della Comunità economica europea e con gli orientamenti delle altre organizzazioni internazionalli di cui l'Italia fa parte, e per consentire periodicamente al Parlamento di esaminare una relazione sullo stato dell'ambiente del Paese;

b) per garantire che le Regioni, con l'ausilio di un adeguato organismo, possano svolgere, analogamente a quanto avviene in altri Paesi della Comunità europea, e nell'ambito di un'auspicabile, futura legge-quadro sull'ambiente, le competenze ad esse riconosciute dall'articolo 117 della Costituzione in materia di tutela dell'ambiente e della qualità della vita.

(3 - 00786)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P O S T A L , *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* Il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, come è noto, è titolare della delega per i problemi dell'ambiente in sede CEE.

Non esiste invece a livello nazionale una sede istituzionale specifica, responsabile del coordinamento degli interventi, in tema di ambiente e di politica ecologica e della conseguente ricerca scientifica e tecnologica applicata alla ecologia ed ai problemi di tutela ambientale contro gli inquinamenti.

È attualmente all'esame della Commissione pubblica istruzione della Camera la proposta di legge sulle finalità e la organizzazione della ricerca scientifica e tecnologica. All'articolo 7 di tale schema, nel testo approvato dal comitato ristretto il 16 novembre 1977, si prevede che « le attribuzioni del Ministro della ricerca si esercitano anche nei confronti delle iniziative di ricerca riguardanti la tutela ed il miglioramento dell'ambiente ».

Alcune sedi di coordinamento per specifici argomenti ambientali sono previste da disposizioni legislative di settore (Ministero dei lavori pubblici per le acque, Ministero dell'interno per i rifiuti urbani eccetera) ma l'intera materia dovrà essere riorganizzata specie a seguito dell'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, che trasferisce alle regioni ampie competenze di merito sulla tutela dell'ambiente dagli inquinamenti (articoli da 101 a 105).

Il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica ha costituito,

presso il gabinetto, un ufficio ambiente e politica ecologica che, fra l'altro, raccoglie ed organizza in modo sistematico la documentazione internazionale, comunitaria ed italiana (legislazione nazionale e regionale, documenti di ricerche scientifiche, stampa e pubblicazioni specifiche) per fornire informazioni alle varie sedi istituzionali e ad esperti.

È inoltre in corso di realizzazione un programma di comunicazione alle regioni degli atti di riunioni e di documenti finali di organismi internazionali, nonchè di informazioni su programmi di ricerca scientifica.

Ciò per creare un metodo di collaborazione tra amministrazione centrale e regioni che sia di reciproca utilità.

Il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica svolge infine una costante azione di coordinamento volta ad assicurare, in collaborazione con il Ministero degli affari esteri e le singole amministrazioni competenti per argomenti specifici, una qualificata presenza italiana nell'attività nelle sedi e negli organismi internazionali: così, in particolare, nella sede del piano di azione ambientale dell'ONU e in quelle dell'UNESCO, del *Bureau international du travail* e dell'Organizzazione mondiale della sanità.

L'OCSE costituisce una sede cui l'Italia partecipa con grande interesse sia per la serietà degli studi, sia per la particolare attenzione rivolta ai problemi economici connessi con la situazione e le prospettive della politica e delle azioni nel settore ambiente.

Il Ministro per la ricerca scientifica ha suggerito come argomenti di particolare importanza, per il lavoro futuro dell'OCSE, la gestione delle acque, l'energia e l'ambiente, i prodotti chimici, lo stato dell'ambiente, la gestione dei rifiuti. Altri argomenti all'esame dell'OCSE riguardano lo stato dell'aria, l'ambiente urbano, l'ambiente e il turismo, la lotta contro i rumori, l'inquinamento transfrontaliero e le politiche di circolazione tendenti al miglioramento dell'ambiente urbano.

L'attività CEE sui temi ambientali si svolge prevalentemente sulle basi del programma di azione 1977-1981, che prese inizio con la dichiarazione del Consiglio del 22 settembre 1973. Una recente relazione, pubblicata dalla Comunità, documenta lo stato di realizzazione di questo programma.

La posizione italiana è sempre ispirata a due indirizzi politici: il primo che tende ad evitare l'eccessivo frazionamento dei temi oggetto delle direttive comunitarie, in modo che l'intera materia possa risultare coordinata e rispondente a princìpi unitari; il secondo che privilegia la diminuzione del volume degli scarichi rispetto agli interventi ad inquinamento avvenuto.

In occasione della riunione del Consiglio dei ministri CEE per l'ambiente, l'Italia, assieme alla Francia, ha proposto che siano tenute periodiche riunioni per concludere intese di carattere politico volte, da un lato, ad assicurare un lavoro europeo coordinato per la tutela dell'ambiente e, dall'altro, lo sviluppo di ricerche scientifiche e tecnologiche nel settore. In conseguenza, la elaborazione delle norme comunitarie potrà essere coordinata con programmi di ricerca e con la cooperazione in materia tecnologica, al fine di assicurare competitività alle produzioni europee presso una clientela mondiale sempre più sensibile ai problemi dell'ambiente.

Dopo l'approvazione della direttiva sul biossido di titanio, avvenuta nel corso della riunione del Consiglio dei ministri CEE per l'ambiente del 12 dicembre 1977, nel corso dell'ultima riunione, tenutasi il 30 maggio 1978, sono state approvate le direttive sulla qualità delle acque dolci per la vita dei pesci e sul tenore di piombo nelle benzine, le raccomandazioni sull'uso dei fluorocarburi e sul controllo dell'inquinamento da idrocarburi.

La Commissione della Comunità ha in preparazione le direttive riguardanti: acqua per consumo umano, scarichi in mare e *dumping*, prodotti tossici e nocivi, protezione sanitaria da anidride solforosa ed impiego di oli combustibili per diminuire emissioni solforose, piombo (saturnismo), emanazioni sonore di aerei, avifauna e pasta da carta.

Nel campo specifico della ricerca scientifica è in corso di attuazione un programma finalizzato del Consiglio nazionale delle ricerche su « promozione delle qualità dell'ambiente » che interessa 72 istituti e centri di

ricerca, mentre altri programmi sono gestiti dal CNEN, dall'Istituto superiore di sanità, da enti pubblici e da industrie private ed a partecipazione statale.

Per quanto riguarda la richiesta di fornire periodicamente al Parlamento una relazione sullo stato dell'ambiente nel paese, l'azione del Ministro per la ricerca scientifica si svolge in tre direzioni.

La prima riguarda il coordinamento dei dati sulla situazione ambientale in Italia, richiesti da parte di organismi internazionali. È in corso la raccolta della documentazione necessaria per dare risposta ai complessi questionari inviati da OCSE, UNEP e CEE. È inoltre assicurata, in accordo col Ministero della sanità, con l'Istituto superiore di sanità e con il Consiglio nazionale delle ricerche, la partecipazione ai programmi CEE denominati CIDST e EPIG per la raccolta dei dati ambientali.

In secondo luogo è stato richiesto allo ISTAT di organizzare la raccolta, la elaborazione e la pubblicazione di dati specifici riguardanti l'ambiente, in parallelo con analoga esigenza sorta a livello di Comunità europee.

Infine, è in corso la raccolta e la elaborazione di documenti internazionali, comunitari e nazionali da parte del gabinetto del Ministro, con l'obiettivo di giungere alla stesura di un rapporto sulla situazione dell'ambiente in Italia.

V I L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* V I L L I . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le informazioni che ha avuto la cortesia di darci, però a mio modo di vedere il problema si pone in termini molto diversi. La Commissione speciale del Senato per i problemi ecologici non ha al momento attuale un interlocutore. Il Presidente della Commissione ha chiesto al Presidente del Consiglio di nominare una commissione interministeriale che avesse questa funzione. Non credo che questa sia la soluzione ottimale, ma comunque è meglio di niente. Il problema, infatti, è che il Ministero dei beni culturali si intitola Ministero dei beni culturali e ambientali. Ora, alla prima riunione della Commissione ecologica speciale del Senato è stato invitato l'allora Ministro per i beni culturali e ambientali al quale ingenuamente sono state poste alcune questioni connesse al biossido di titanio. Si è allora scoperto che nella definizione di Ministero dei beni culturali e ambientali (definizione che in realtà nei suoi contenuti risale a Ruggero Bonghi, un secolo fa, nel 1878) per ambiente si intende lo spazio che circonda una opera d'arte, non lo spazio nel quale vivono gli uomini. Quindi l'ecologia è estranea. Si potrebbe dire: poco male; ma da un punto di vista politico questo è un male perchè l'Italia ha firmato la convenzione per la protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale il 21 settembre 1972 e il Senato della Repubblica lo scorso anno ha approvato la ratifica di questa convenzione. Ora in questa convenzione sono distinti chiaramente, in modo moderno, culturalmente avanzato e non genericamente idealistico, i beni culturali e i beni naturali, riconoscendo che la natura fa parte della cultura e non ne è al di fuori (ma non voglio entrare in un discorso del genere), e sono definiti chiaramente, nel dispositivo di legge ratificato, quelli che sono i beni culturali e i beni naturali. E il nostro paese, a termine dell'articolo 5 della predetta convenzione, ha degli impegni precisi per la difesa e la protezione dei beni culturali del nostro paese, che sono ben definiti e che riguardano i beni di pertinenza dell'attuale Ministero per i beni culturali e ambientali e i beni naturali. Si pone quindi il problema, nonostante le lucide informazioni che sono state fornite dal sottosegretario Postal: chi è l'interlocutore internazionale? E questo perchè? Perchè dobbiamo essere coerenti. In certi momenti noi ci appelliamo come immagine all'Europa e parliamo dell'EURONET: in altri momenti dimentichiamo l'Europa. In questo caso l'Europa è stata dimenticata.

Mi dichiaro quindi insoddisfatto delle dichiarazioni del sottosegretario Postal, pur riconoscendo il valore delle informazioni fornite.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Murmura. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per essere informato, con l'urgenza imposta dalla gravità dei fatti e dall'estrema pesantezza della situazione economica calabrese, sulle decisioni del Governo per lo stabilimento « Liquichimica » di Saline Joniche, le cui vicende denotano disparità di trattamenti o leggerezza nell'impostazione dei problemi certamente non approvabili.

(3 - 00476)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S I N E S I O , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Alla società Liquichimica Biosintesi il Ministero dell'industria, di concerto con quelli delle finanze e della marina mercantile, accordò, con decreto ministeriale n. 10925 in data 20 agosto 1975, la concessione di trattare, in uno stabilimento costiero sito in località Saline del comune di Montebello Ionico (Reggio Calabria), tonn/anno 285.000 di derivati petrolici, per la produzione di amminoacidi, acidi grassi sintetici ed acido citrico e derivati.

Tale provvedimento accoglieva solo in parte la domanda di concessione avanzata il 1° settembre 1972 dalla società, che chiedeva di poter produrre, oltre ai derivati chimici sopra indicati, anche bioproteine a partire da tonn/anno 150.000 di normal-paraffine comprese nelle 285.000 tonnellate annue di prodotti petrolici sopra citate.

Più precisamente, non essendosi ancora espresso su questa ultima produzione il Ministero della sanità, nel predetto decreto, nel fare espressamente divieto alla società in argomento di produrre bioproteine sintetiche senza preventiva autorizzazione degli enti competenti, si rese possibile deviare la restante attività produttiva in uno stabilimento, costruito senza che fosse completato l'*iter* amministrativo.

Con successiva domanda dell'11 luglio 1976, la società Liquichimica Biosintesi chiese di poter avviare presso il menzionato stabilimento di Montebello Ionico le prove sperimentali di produzione di bioproteine, già iniziate con un impianto di pilota nei suoi laboratori di Robassomero (Torino).

Più in generale la questione della produzione di bioproteine ha formato oggetto di dibattito nel corso di una seduta comune delle Commissioni parlamentari dell'industria, del lavoro e previdenza sociale e dell'igiene e sanità. Gioverà qui ricordare i termini essenziali del dibattito sulle bioproteine e le conclusioni alle quali il Parlamento pervenne, che sono state sostanzialmente favorevoli alla sperimentazione industriale nel campo delle bioproteine, ferma restando la necessità dell'osservanza di tutte le prescrizioni che gli organi competenti formuleranno relativamente ai sistemi di sicurezza igienico-sanitari.

Con decreto 14 novembre 1972 il Ministero della sanità consentiva che la « Toprina » (denominazione commerciale dei lieviti « candida lipolytica » coltivati su normal-paraffine) fosse aggiunta all'elenco dei prodotti di origine minerale dei quali è permesso l'impiego nella alimentazione animale. Il decreto stabiliva anche che la « Toprina » prodotta fosse sottoposta al controllo dell'Istituto superiore di sanità.

Con successivo decreto 2 febbraio 1974 veniva accentuato e specificato l'esercizio del controllo da parte dell'autorità sanitaria e venivano inoltre modificate alcune specifiche tecniche del prodotto.

Con decreto 7 febbraio 1976, il Ministero della sanità, di concerto con il Ministero dell'agricoltura e con quello dell'industria, sospendeva l'efficacia dei precedenti provvedimenti « fino all'esito delle indagini che saranno svolte secondo criteri e modalità che il Ministero della sanità stabilirà con separati provvedimenti » (art. 1). Si consentiva, invece, (art. 2) la produzione di « Toprina » ai fini sperimentali con l'esclusione di ogni forma di commercializzazione e impiego.

La società Italproteine, sulla base degli orientamenti via via manifestati dal Ministero della sanità, trasfusi nei citati decreti 14 novembre 1972 e 2 febbraio 1974, richiedeva al comune di Sarroch la licenza per la costruzione dello stabilimento (che fu rilasciata il 29 maggio 1974) e al Ministero dell'industria la concessione per l'installazione e l'esercizio degli impianti a norma del regio decreto-legge 2 novembre 1933, n. 1741, per la trattazione di 125.000 tonn/anno di normal-paraffine, corrispondenti alla produzione di 100.000 tonnellate di « Toprina ».

Su questa richiesta il Ministero dell'industria acquisiva i pareri dei Ministeri delle finanze, della marina mercantile, dell'interno, della difesa, del comune di Sarroch e della regione autonoma della Sardegna, quest'ultima competente in materia di prevenzione dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua, di difesa ecologica e di localizzazione delle industrie dal punto di vista ambientale.

Lo stesso Ministero dell'industria, con decreto ministeriale 21 ottobre 1976, adottato di concerto con il Ministero delle finanze e con quello della marina mercantile e con espresso riferimento al citato decreto del Ministro della sanità 7 febbraio 1976, rilasciava l'autorizzazione alla produzione di « Toprina » in via sperimentale per solo tre anni, con il vincolo di trattare un quantitativo annuo massimo di 40.000 tonnellate di normal-paraffine e con l'assoluto divieto di commercializzare il prodotto.

Come mi sembra chiaro, si tratta di una complessa istruttoria che comporta l'acquisizione dei pareri e delle determinazioni di parecchi uffici pubblici che devono pronunciarsi in merito.

La società Liquichimica Biosintesi ha chiesto invece in data 21 luglio 1976 di poter condurre presso il citato stabilimento le prove sperimentali per la produzione di bioproteine mediante il trattamento di 40.000 tonnellate di normal-paraffine per la durata di un anno. La sostanza che la Liquichimica si ripromette di ottenere (« Liquipron ») non è la stessa che la Italproteine produce a Sarroch (« Toprina »). Si tratta infatti di lieviti appartenenti al ceppo « candida maltosa » mentre quelli che danno origine alla « Toprina » sono, come è stato già detto, lieviti appartenenti al ceppo « candida lipolytica ».

Nessuna autorizzazione a seguito della domanda predetta è stata rilasciata dal Ministero dell'industria, mancando per il prodotto « Liquipron » provvedimenti del Ministero della sanità contenenti concessioni alla produzione anche soltanto in via sperimentale.

Con lettera del 18 febbraio 1977, il Ministero della sanità, su conforme parere espresso dal Consiglio superiore di sanità nella sua seduta del 7 febbraio 1977, ha prospettato la necessità che, precedentemente all'attivazione, anche solo sperimentale, della produzione di bioproteine nello stabilimento in questione, trovi attuazione un piano di tutela igienico-sanitaria le cui misure sono state dettagliatamente stabilite dal Consiglio superiore stesso.

Con lettera n. 615769 del 22 febbraio 1977 il Ministero dell'industria ha provveduto ad informare la società Liquichimica Biosintesi che la richiesta di autorizzazione a produrre proteine sintetiche in via sperimentale poteva essere presa in esame subordinatamente all'attuazione delle misure previste dal citato piano di tutela igienico-sanitaria.

Poichè la società ha fornito assicurazioni in merito all'attuazione di dette misure di tutela si è provveduto con decreto (di concerto con i Ministeri delle finanze, della marina mercantile e della sanità) ad accordare alla società in oggetto l'autorizzazione ad utilizzare gli impianti esistenti nel citato stabilimento anche per la produzione di bioproteine, limitatamente al trattamento di tonnellate 40.000 annue di materia prima (normal-paraffine) per un periodo di tre anni con divieto di commercializzazione nel paese che, come precisato alla società ed ai Ministeri competenti, va riferito esclusivamente all'impiego e all'immissione al consumo del prodotto in questione nel territorio nazionale.

Si è invece tuttora in attesa che il Consiglio superiore della sanità, che ha recentemente disposto ulteriori indagini, si pronunci sulla questione della commerciabilità anche all'interno del paese.

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, credo che il primo a non dichiararsi soddisfatto per questa vicenda sia il rappresentante del Governo, perchè il promesso stabilimento, compreso nel famoso (o famigerato, visto lo stato in cui esso si trova) « pacchetto Colombo » è stato autorizzato con parere di conformità del CIPE espresso ben due volte (la prima nel 1971 e la seconda, come ha ricordato l'onorevole Sinesio, nel 1975), dando vita non solo a molte speranze ma anche alla distruzione di distese di terreni agricoli destinati a gelsomino, ad arance e ad agrumi particolarmente pregiati. Si è iniziata la costruzione dello stabilimento comprendente, oltre alle bioproteine, anche un impianto per gli acidi grassi ed uno per gli amminoacidi, e, ad un determinato momento, ci si è accorti che nella valutazione del parere di conformità era mancata la valutazione del Ministero della sanità, del Consiglio nazionale, dell'Istituto superiore di sanità.

Sono cose che, ove non fossero tragiche, farebbero ridere notevolmente per una pubblica amministrazione e per un Governo che autorizzano spese, concedono anticipazioni su mutui e su contributi per la produzione di alcune materie, senza aver ottenuto prima il parere dell'organo istituzionalmente competente e dei suoi organi consultivi. Questo, come al solito, accade nel Sud ed in Calabria, per cui non dobbiamo meravigliarci quando si hanno reazioni, certo scomposte, condannabilissime indiscutibilmente, ma che hanno la loro origine nella inefficienza e nella superficialità di atti di governo compiuti proprio in un momento in cui si stavano esaltando, soltanto verbalmente, come i fatti dimostrano, la programmazione, il coordinamento e la visione unitaria dei problemi del Mezzogiorno in chiave nazionale.

Ora, poichè la mia impressione è di insoddisfazione dello stesso rappresentante del Governo, il quale, con tanto garbo e con tanta dovizia di dati, ha risposto, altrettanto, anzi maggiore è la mia insoddisfazione, anche perchè, come calabrese, vedo sfumare un'altra inziativa che aveva dato la speranza a 300-400 corregionali di trovare occupazione. Contemporaneamente al danno emergente si aggiunge il lucro cessante delle produzioni agricole, che erano uno dei biglietti da visita più qualificanti di quella parte della provincia di Reggio Calabria.

Che cosa si può dire se non formulare l'auspicio che si cambi veramente strada e che i pareri di conformità siano una cosa seria e non il frutto di superficialità o di ignoranza e comunque di violenza nei confronti delle popolazioni meridionali? Questo è il commento più doloroso e più amaro che sono costretto ad esprimere in merito a questo episodio.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Grazioli. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

GRAZIOLI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei lavori pubblici, della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che il Po ha dato luogo a rinnovati gravi motivi di allarme, anche nello scorso autunno 1976, sotto il profilo della inadeguatezza delle difese idrauliche;

che le acque del Po vengono già utilizzate per molteplici impieghi (irrigazione, navigazione, produzione di energia idroelettrica, termoelettrica ed elettronucleare, per ricordare soltanto alcuni impieghi di particolare rilievo);

che per quanto concerne le irrigazioni si sono già verificate, negli anni scorsi, grandi carenze, rendendo così necessaria la costruzione di nuove onerose opere di presa delle acque del fiume;

che il Po costituisce, di fatto, anche la grande condotta di scarico delle acque della pianura padana, quasi « cloaca massima » di un vasto territorio densamente popolato, con insediamenti umani, agricoli ed industriali altamente inquinanti;

che a causa di tale situazione si determinano gravi fenomeni di inquinamento lungo il corso del fiume, sì da indurre le autorità sanitarie a vietare la balneazione durante l'intera stagione estiva, con grave turbamento di antiche abitudini delle popolazioni rivierasche;

che nel contempo si manifestano intendimenti, non si sa quanto coerenti con quanto precedentemente esposto, diretti alla conservazione, per il Po e per i suoi affluenti, della funzione di grande polmone verde a sollievo degli abitanti della pianura padana,

tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla organica, coordinata e globale gestione del Po, sia per quanto riguarda la difesa idraulica, sia per quanto concerne l'utilizzazione multipla delle sue acque, nella piena salvaguardia della sicurezza e della salute delle popolazioni rivierasche, e tenuto conto dell'interdipendenza fra i problemi di difesa e di utilizzazione e dei diversi problemi di utilizzazione fra di loro.

L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere se si ritenga compatibile con l'attuale situazione del Po l'introduzione, con provvedimenti isolati, e comunque non collegati ad una organica e globale visione dei problemi dello stesso Po, di nuovi elementi di grave perturbazione di un equilibrio generale già gravemente compromesso, elementi di perturbazione quali potrebbero certamente essere nuove centrali elettronucleari di dimensioni ancora non sperimentate, almeno in Italia, con conseguenze non prevedibili, con ragionevole attendibilità, nel breve e soprattutto nel medio e nel lungo periodo, in un quadro di interdipendenze ancora tutto da indagare.

(3 - 00612)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S I N E S I O , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* Rispondendo alla interrogazione del senatore Grazioli concernente l'esigenza di un'organica e coordinata gestione del fiume Po, anche in riferimento alla installazione di centrali elettronucleari, faccio presente che, al fine di una approfondita utilizzazione delle risorse ambientali, economiche ed energetiche della collettività, per non aggravare cioè la collettività di oneri indebiti, è necessario affrontare il problema degli scarichi termici delle centrali in esercizio od in programma sul fiume Po, non partendo dal convincimento che tali scarichi siano comunque causa di disastrosi effetti, ma con una valutazione basata su conoscenze valide ed obiettive.

Si deve innanzi tutto valutare il livello di utilizzazione del fiume ai fini del raffreddamento delle centrali in funzione ed in programma sulla base dei limiti previsti nella recente normativa nazionale in materia (legge 10 marzo 1976, n. 319). I limiti posti da tale legge agli scarichi termici nei corsi di acqua, e quindi anche nel Po, sono sostanzialmente simili a quelli esistenti in altri paesi europei (Gran Bretagna, Francia, eccetera); richiamo i predetti limiti: *a*) 3 gradi incremento temperatura tra presa e restituzione; *b*) non superamento dei 30 gradi di temperatura massima assoluta.

Il funzionamento delle centrali attualmente in esercizio lungo il Po è congruente con il rispetto dei limiti della legge n. 319 predetti; anche le centrali attualmente in programma verranno realizzate in modo da assicurare il rispetto dei suddetti limiti nelle diverse situazioni idrologiche.

Una seconda valutazione sul livello di utilizzazione del Po ai fini del raffreddamento delle centrali emerge dal confronto del carico termico smaltito dal Po con quello smaltito da altri fiumi europei; da tale confronto risulta che il carico termico immesso attualmente nel Po per unità di portata è molto inferiore a quello di altri fiumi europei (Loira, Senna, Mosella, Reno, Mosa).

Per quanto concerne inoltre le molteplici utilizzazioni delle acque e in particolare quelle irrigue come alternativa agli usi di raffreddamento, occorre precisare che dai risultati di una indagine sulle disponibilità di

acqua, già trasmessa alla regione Piemonte a fine aprile, effettuata dall'Enel, è emerso in particolare che le quantità di acqua disponibili possono soddisfare nei prossimi anni le esigenze della produzione di energia elettrica, nonchè quelle richieste dall'agricoltura e quelle per altri usi.

È stata altresì considerata l'ipotesi che, qualora dovesse verificarsi una punta eccezionale di siccità come quella avvenuta due anni fa, le quantità di acqua disponibili ed accumulate dall'Enel nei serbatoi non dovrebbero creare problemi ai fabbisogni previsti.

Infatti sono disponibili oltre 30 milioni di metri cubi di acqua, tali da garantire l'eventuale rilascio per usi irrigui, per le centrali o altri usi in condizioni di equilibrio tra i fabbisogni.

G R A Z I O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R A Z I O L I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, l'interrogante aveva posto l'accento soprattutto sul problema del coordinamento delle compatibilità relative ai vari usi del fiume Po; chiedeva cioè se si era prevista l'organica, coordinata, globale gestione del Po, visto che lo stesso è destinato (e lo sarà sperabilmente anche in futuro) a soddisfare molteplici esigenze primarie. Nella risposta si fa riferimento solo ai limiti posti dalla legge n. 319 relativa al grado di incremento della temperatura, accompagnato da una generica garanzia dell'Enel circa la disponibilità d'acqua per l'agricoltura anche in gravi momenti di siccità. Mi aspettavo, data anche l'ampiezza dei tempi dalla presentazione dell'interrogazione, di avere una risposta che lasciasse almeno intravvedere l'inizio di un organico studio sulla compatibilità delle varie e a volte tra loro contrastanti iniziative per l'uso del Po. Mi dispiace constatare che la preoccupazione manifestata, anche se l'interrogazione, almeno nello spirito, non ne dava motivo, è quella di confutare l'ipotesi di effetti disastrosi relativi agli scarichi per l'insediamento di eventuali centrali. A me e alle popolazioni mantovane e padane premeva e preme sapere se si vuole tener conto delle compatibilità tra le varie iniziative (ecco il perchè dell'interrogazione proposta ai vari Ministeri) o se si procede, come si suol dire, all'italiana, utilizzando l'antica ma non infallibile scienza della nasometria.

Quando poi gli usi del nostro principale fiume arrivano a prevedere l'insediamento di centrali elettronucleari di potenza mai sperimentata in Italia, l'interdipendenza dei fenomeni causati dall'uso del Po deve seriamente preoccupare. Per quel che concerne i valori termici derivanti dagli scarichi, faccio presente che può anche essere vero che attualmente siamo al di sotto del livello di altri fiumi europei, che tuttavia hanno una regolarità diversa dal Po, ma aggiungo anche che, oltre alla centrale in funzione di Ostilia, è in costruzione una centrale termoelettrica a Sermide e in previsione una centrale elettronucleare a Viadana, il tutto in un braccio di fiume contenuto entro 10-12 chilometri. Credo che questo non possa non preoccupare seriamente coloro che sono intenzionati a localizzare in sito Viadana una centrale di potenza, ripeto, mai sperimentata in Italia.

Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta datami, ma non mi posso dichiarare certamente soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Macaluso e di altri senatori. Se ne dia lettura.

V I G N O L O , *segretario*:

MACALUSO, MAFAI DE PASQUALE Simona, GIACALONE, GIUDICE, PISCITELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se corrispondono a verità le indiscrezioni, pubblicate con largo rilievo sulla stampa nazionale, secondo le quali l'Italia importerebbe dal Canada due impianti nucleari « da localizzarsi in Sardegna e in Sicilia »;

se il Governo nazionale ha interpellato in proposito i due rispettivi Governi regionali, prendendo con essi accordi ufficiosi o ufficiali;

se è stato tenuto presente che la Regione siciliana ha potestà legislativa in materia e che, quindi, ogni decisione in merito, presa senza la preventiva discussione e decisione delle forze politiche regionali, è priva di qualsiasi valore.

(3 - 00797)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S I N E S I O , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Ricordo che la risoluzione parlamentare del 5 ottobre 1977 sul piano energetico nazionale pone come uno degli obiettivi fondamentali della scelta nucleare lo sviluppo autonomo di una industria nelle aree nazionali ed indica espressamente l'opportunita della sperimentazione delle centrali CANDU.

Con la delibera del CIPE del 23 dicembre 1977, con la quale è stato approvato il programma energetico nazionale aggiornato, è stata definita la sperimentazione di due centrali CANDU esprimendo l'orientamento di provvedere con esse a differenziare e colmare i *deficit* di energia elettrica previsti in Sicilia e in Sardegna al 1985-86.

Allo stato attuale la realizzazione delle unità CANDU non è compresa nelle gare di qualificazione per la costruzione delle quattro unità per le quali è intervenuto l'assenso del Parlamento: tali gare sono infatti riferite ad unità ad acqua leggera.

L'Enel ha inoltrato una richiesta di offerta alla società Nira per la definizione tecnica del sistema: successivamente le relative ubicazioni saranno definite secondo le procedure previste dalla legge.

Le condizioni tecnologiche, economiche e finanziarie offerte dal Canada, di estremo interesse per l'industria nazionale, sono subordinate alla realizzazione di due centrali da 600 MW. Le condizioni contrattuali sono così definite:

impegno a fornire alla Nira tutti gli elementi necessari a produrre e vendere il reattore al livello di qualità al quale esso è prodotto in Canada ed impegno alla relativa assistenza;

impegno allo scambio reciproco di conoscenze relativamente a qualsiasi sviluppo che il sistema dovesse raggiungere nel corso della durata degli accordi;

garanzia di fornitura, eventualmente, e su richiesta italiana, in *leasing*, delle cariche di acqua pesante necessarie per le prime due unità (successivamente il sistema industriale italiano sarà perfettamente in grado, trattandosi ormai di tecnologie convenzionali, di sopperire alle relative necessità);

estensione della licenza a forniture verso paesi terzi 5 anni dopo la data dell'ordine l'acquisto dalla Nira della prima unità e due anni dopo l'ordine relativo alla seconda unità;

compensazione tra industria italiana e quella canadese mediante ordinativi di ingegneria, servizi e componenti per uguale ammontare ed equivalente contenuto tecnologico;

disponibilità canadese ad effettuare un finanziamento diretto di buona parte delle due centrali e ad organizzare un finanziamento internazionale a copertura della rimanente parte;

disponibilità a fornire uranio necessario per la vita delle prime due unità nel quadro di una più larga intesa di fornitura di uranio anche per altre centrali.

Per l'assimilazione delle conoscenze della licenza CANDU la DMN ha inviato fin dal 1974 proprio personale presso gli uffici di progettazione della AECL. Attualmente alla SMN-Nira opera un gruppo di quasi 250 persone nel settore dei reattori ad acqua pesante che segue sia le attività del progetto Cirene sia quelle di preparazione dell'offerta Enel per i reattori CANDU. Tale gruppo costituisce un consistente *cast* di progettazione con competenze integrate che coprono tutte le aree rilevanti del sistema: tale gruppo può essere rapidamente potenziato se le circostanze lo richiederanno, senza il pericolo di incorrere in crisi di crescenza.

Esistono dunque in Italia i presupposti fondamentali per avviare una sperimentazio-

ne di centrali CANDU e sono stati effettuati investimenti sia a livello di ricerca sia a livello industriale che costituiscono un notevole patrimonio nazionale, mentre ulteriori investimenti (in particolare per la produzione dell'acqua pesante e per la fabbricazione del conduttibile) sono in corso di programmazione se si vara il programma di realizzazione di due centrali CANDU.

Per quanto riguarda il mercato di esportazione, le prospettive dei reattori CANDU appaiono particolarmente promettenti nei paesi in via di sviluppo perchè le tecnologie richieste per la fabbricazione della caldaia nucleare e per il ciclo del combustibile sono più semplici di quelle necessarie per i reattori ad acqua leggera, e possono quindi essere realizzate anche in contesti industriali non particolarmente sviluppati. Inoltre la taglia commerciale dei reattori CANDU è adatta all'inserimento in sistemi di produzione, e soprattutto di trasporto e distribuzione, di energia elettrica di dimensioni contenute.

Per quanto concerne gli aspetti giuridici della questione osservo come sia da percorrere tutta intera la procedura di cui all'articolo 2 della legge 2 agosto 1975, n. 393, e quindi da acquisire intanto una prima disponibilità delle regioni con atto formale, autonomamente adottato, e successivamente espresso in sede di commissione consultiva interregionale.

La stessa regione siciliana ha prospettato tale interpretazione con sua nota del 6 maggio al Ministero dell'industria, il quale ne ha condiviso sostanzialmente il contenuto.

Infatti detta regione ha sostenuto che « siffatta indicazione relativa alla localizzazione inserita nel quadro del piano nazionale per l'energia non può sussumersi nella fattispecie deliberativa descritta nell'articolo 2, primo comma, della legge n. 393/1975, assumendo soltanto valore di previsione di massima, per la cui concreta attuazione si rende necessario porre in essere le particolari procedure previste nel capo I della citata legge 2 agosto 1975, n. 393, relativa alla disciplina della localizzazione, autorizzazione e nulla osta alla costruzione delle centrali elettronucleari dell'Enel, fatti salvi i poteri delle regioni a statuto speciale ».

In particolare, aggiunge la regione siciliana che « non può revocarsi in dubbio che, per quanto riguarda la determinazione delle regioni nel cui territorio potranno essere insediate, a titolo sperimentale, le centrali elettronucleari ad acqua pesante del tipo CANDU, dovrà in ogni caso essere osservato il disposto dell'articolo 2, primo comma, che prescrive, per l'adozione della relativa deliberazione del CIPE, oltre alla proposta del Ministro dell'industria, anche la preventiva intesa con la commissione consultiva interregionale ».

Tale interpretazione è stata ribadita dal Ministero dell'industria con la nota del 9 maggio 1978, con la quale è stato confermato che « anche e prima di tutto per il Ministro dell'industria, promotore e redattore del programma energetico nazionale, l'indicazione relativa all'avvio sperimentale con unità ad acqua pesante di centrali CANDU da localizzare in Sicilia e in Sardegna, inserita nel programma energetico nazionale, approvato dal CIPE con delibera del 23 dicembre 1977 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* l'11 marzo 1977, ha valore programmatico ».

È stato ribadito quindi che « anche per la determinazione delle regioni nel cui territorio potranno essere insediate, a titolo sperimentale, le centrali elettronucleari del tipo CANDU, dovrà essere adottata la procedura di cui all'articolo 2, primo comma, della legge 393 del 1975, come del resto indicato nel punto 3.2 della delibera in questione, nel rispetto delle potestà delle regioni a statuto speciale ». Non vi è pertanto alcun scavalcamento che renda poi difficile qualunque tipo di contrattazione con le regioni a statuto speciale.

È stato aggiunto infine che « nell'ambito delle scelte politiche, la citazione indicativa della Sicilia è stata fatta con la volontà motivata di rendere un servizio all'economia di quella regione, inadatta all'insediamento di reattori provati e necessitante, nella prospettiva di un graduale e consistente sviluppo economico, di una diversificata e consistente dotazione di energia elettrica ».

M A F A I D E P A S Q U A L E S I - M O N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I - M O N A . Le interessanti informazioni fornite dall'onorevole Sottosegretario — che risulteranno ancora più interessanti quando si potranno leggere nel testo scritto — nella prima parte rispondono insufficientemente al nucleo centrale dell'interrogazione che contestava al Presidente del Consiglio l'aver comunicato alla stampa la localizzazione di due centrali nucleari senza avere prima consultato le regioni interessate. Ancora più grave la successiva delibera del CIPE, in quanto emanata il 23 dicembre 1977, cioè un mese dopo che i senatori comunisti avevano presentato l'interrogazione che si discute stasera. Per cui se, diciamo così, la dichiarazione dell'onorevole Andreotti può essere considerata un incidente veniale, la delibera del CIPE costituisce una violazione dei poteri della regione siciliana e della stessa normativa della legge 393. Comunque prendiamo ben volentieri atto delle precisazioni date dall'onorevole Sottosegretario e soprattutto del contenuto della lettera inviata dal ministro dell'industria, onorevole Donat-Cattin, al presidente della regione siciliana che si è fatto portavoce del malessere e del disagio suscitati dalle dichiarazioni e dalla delibera presso le popolazioni ed il parlamento siciliani.

Noi desideriamo che restino precisati oggi, con la solennità obiettiva che dà alla discussione il fatto che si svolga in Senato, i seguenti punti: la delibera del CIPE del 23 dicembre non costituisce in nessun modo avvio ufficiale del procedimento relativo alla proposta di installazione in Sicilia di una centrale nucleare; anche le informazioni fornite dal Sottosegretario non costituiscono alcun avvio dell'*iter* di una eventuale richiesta di localizzazione in Sicilia di una centrale nucleare, che deve avvenire secondo le normative previste dalla legge 393.

S I N E S I O , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Mi permetta una precisazione: non l'ho voluto dire ma ci siamo fatti partecipi di questo fatto ed abbiamo inviato giù il professor Ammassari il quale con una commissione ha preso contatti con i partiti, con i sindacati e con il governo della regione; questo per essere proprio nella posizione di correttezza la più assoluta.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I - M O N A . Sì, onorevole Sottosegretario. La seconda affermazione che vorrei emergesse chiaramente è questa: il piano energetico nazionale prevede la installazione di otto centrali termonucleari, nessuna delle quali in Sicilia Questo non esclude certamente che si possa un domani proporre l'installazione di un'altra centrale in Sicilia; la cosa però dovrà essere discussa all'assemblea regionale, con le forze politiche e sociali e con le popolazioni interessate. Comunque, secondo me, logica vuole che questa richiesta di installazione di una centrale nucleare in Sicilia supplementare al piano avvenga quando il piano energetico nazionale sarà, se non completato, almeno concretamente avviato.

Ultima questione: il piano energetico nazionale prevede, oltre la installazione di un certo numero di centrali nucleari, una politica di diversificazione delle fonti di approvvigionamento di energia Proprio in tale parte del piano, secondo noi, la Sicilia può portare un contributo, perchè la Sicilia non è per ora carente di energia, mentre ha una collocazione geografica e una natura geologica che consentono ampie possibilità di ricerca per ciò che riguarda l'energia solare e l'energia geotermica.

Chiediamo piuttosto al Governo di voler intervenire presso l'ENI perchè sia vinta la inammissibile resistenza da parte di questo ente di Stato a concludere con la Sicilia e con l'Ente minerario siciliano trattative che consentano la razionale utilizzazione, in Sicilia e per la Sicilia, del gas algerino che transiterà l'isola attraverso il metanodotto di imminente costruzione. Esiste già in Sicilia questa prospettiva immediata in campo energetico, cioè il metanodotto che farà attraversare la Sicilia al gas algerino. Quindi vi è una prospettiva immediata per la forni-

tura di energia, diversa da quella tradizionale e anche da quella nucleare.

Un'altra cosa che chiediamo al Governo è la rimozione dell'impugnativa del commissario dello Stato nei confronti della legge regionale relativa alla ricerca scientifica e tecnica sull'uso dell'energia solare. È stata fatta in proposito una legge regionale corredata da un adeguato finanziamento; la legge è stata impugnata dal commissario dello Stato perchè lo Stato ha competenza esclusiva in materia di ricerca; ma noi riteniamo opportuno che, dato il modo molto parziale, del resto, con cui sono utilizzati i fondi pubblici per la ricerca scientifica, venga sbloccata l'impugnativa e si permetta alla Sicilia, con i propri fondi, di favorire la ricerca scientifica e tecnica relativa alla energia solare.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Manente Comunale. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

MANENTE COMUNALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che da anni è stata progettata la costruzione della strada a scorrimento veloce in variante della strada statale n. 18, in provincia di Salerno, e precisamente da Paestum a Vallo della Lucania e da Vallo della Lucania a Policastro;

che la promessa costruzione della strada è stata avallata da impegni solenni della Cassa per il Mezzogiorno, che ha provveduto alla costruzione del primo tronco da Paestum a Vallo della Lucania, con esecuzione avanzata dei lavori;

che, nonostante l'affissione dei cartelli di inizio dei lavori, non risulta ancora appaltato il tronco da Vallo della Lucania a Policastro;

che l'arteria rappresenta uno dei presupposti fondamentali per rompere l'isolamento di una vasta regione qual è il Cilento;

che le popolazioni interessate sono in vivissimo fermento di fronte al mancato appalto dei lavori, che fanno allontanare la realizzazione di un'opera attesa e sentita,

l'interrogante chiede di conoscere con ogni urgenza quali determinazioni si intendono adottare al fine di appaltare le opere e di dare una risposta concreta e positiva alle illazioni che circolano e che determinano fermento.

(3 - 00504)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S E N E S E , *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* I progetti degli ultimi tre lotti della strada a scorrimento veloce in variante alla statale n. 18, da Vallo della Lucania a Policastro Bussentino, sono stati approvati dal consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno in data 21 luglio 1977.

Il progetto 5313 (secondo lotto della variante) è stato appaltato con il ribasso del 9 per cento il 19 maggio 1978, mentre per il progetto 5314 (terzo lotto della variante) si è resa necessaria, d'intesa con l'ANAS, la rielaborazione progettuale connessa a fenomeni franosi.

Quanto infine al quarto lotto della variante, i relativi lavori andranno in gara d'appalto il 15 giugno 1978.

Per tali progetti erano già stati nominati a suo tempo i rispettivi direttori dei lavori.

Pertanto, si ha motivo di ritenere che quanto prima, cioè all'apertura dei cantieri di lavoro, possano trovare occupazione i lavoratori della zona interessata dalle opere in questione.

M A N E N T E C O M U N A L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N E N T E C O M U N A L E . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la risposta alla mia interrogazione viene data a distanza di oltre un anno dalla presentazione e sembrerebbe aver

perduto quella sollecitazione e quello stimolo che voleva raggiungere nel momento in cui varie voci asserivano che il tronco della strada a scorrimento veloce, da Vallo della Lucania a Policastro, non sarebbe stato più costruito.

La risposta invece non solo dà certezza dell'esecuzione dei lavori ma indica date di appalto e di inizio delle opere che servono a confermare l'adempimento degli impegni assunti e ad assicurare i lavoratori interessati di trovare occupazione.

D'altra parte è data qui l'occasione per ribadire l'importanza della nuova strada che rompe l'isolamento di un comprensorio che è una vera regione che, per la sua storia, per la sua omogeneità territoriale e per le sue accertate aree depresse, proprio in questi giorni ricorda il centocinquantesimo anniversario dei suoi moti gloriosi per il proprio riscatto.

Ringrazio per quanto è stato comunicato e mi dichiaro soddisfatto della risposta.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Murmura. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

MURMURA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se e come il Governo intenda mantenere fede agli impegni assunti nei confronti delle comunità meridionali per la realizzazione di opere nei settori viario, industriale e degli impianti sportivi, i cui progetti, presentati entro il 6 marzo 1976, costituiscono presupposto per l'attuazione delle opere ed obbligo per la Cassa per il Mezzogiorno, non potendosi consentire comportamenti pilateschi, che si traducono in gravissimo pregiudizio per il decollo economico-sociale delle regioni meridionali.

(3 - 00555)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S E N E S E , *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Faccio presente che le opere incluse nei programmi approvati dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno alla data del 6 marzo 1976 e di cui erano disponibili, sempre a tale data, i relativi progetti, sono state tutte incluse nei programmi esecutivi della Cassa per il Mezzogiorno ed allo stato sono in corso di attuazione ai sensi dell'articolo 6 della legge 2 maggio 1976, n. 183.

Se invece le opere di cui genericamente è richiesta la realizzazione si dovessero riferire a progetti pervenuti entro il 6 marzo 1976 ma non inclusi in programmi approvati a tale data dal ministro vigilante, è evidente che la loro realizzazione non rientra più nella competenza della Cassa ma in quella ordinaria della regione interessata.

Tuttavia, alcuni degli interventi relativi ai settori richiamati dall'interrogante potrebbero essere riconsiderati nell'ambito delle procedure previste in materia di progetti speciali, ai sensi degli articoli 1 e 8 della citata legge n. 183.

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, mi sembra che la risposta del Sottosegretario non mi consenta di dichiararmi soddisfatto. Nella mia interrogazione, infatti, si fa riferimento — e la mia interrogazione considerava proprio il primo comma dell'articolo 6 — ad una serie di progetti, che rientravano negli elenchi approvati dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Erano tutti piani, ad esempio, per le case ai lavoratori delle aziende operanti nell'ambito dei nuclei di industrializzazione, tanto è vero che in questi ultimi mesi è stato ripescato — quasi perchè presi da rimorso — il finanziamento per quelle di Taranto. Vi era, altresì, il progetto degli impianti sportivi, previsti dalla famosa legge Lo Bello; vi era una serie di altre iniziative nel Mezzogiorno, come alcune grandi opere viarie. La verità è che, nel clima di assemblearismo che vige da un po' di tempo nel nostro Stato, si è ubbidito, in maniera pronta, cieca ed assoluta, ai pareri della Commissione parlamentare

e di quella dei rappresentanti delle regioni, trasformando pareri in ordini e subordinando a questi ordini tutte le iniziative.

Mi auguro che queste opere non vengano ripescate in sede di progetti speciali, in quanto fare questo significa svuotare i progetti speciali delle finalità cui sono e dovrebbero essere destinati.

Pur rendendomi conto delle difficoltà finanziarie, mi auguro, per la delicatezza della situazione nel Mezzogiorno, che si reperiscano i mezzi per far fronte alla realizzazione di queste opere. Anche perchè, come al solito, i progetti sono stati affidati agli enti locali, questi hanno incaricato progettisti i quali debbono essere pagati e, non rientrando più l'opera nei programmi attuali della Cassa per il Mezzogiorno, come al solito, gli unici destinatari delle conseguenze negative rimangono gli enti locali; i quali, poi, con la demagogia molto di moda proveniente da certe cassandre, vengono indicati come coloro i quali causano la rovina finanziaria ed economica del paese.

Alla luce di questa mia insoddisfazione, suggerisco al Governo di ripescare questi progetti non affidandone l'attuazione ai progetti speciali, ma con ulteriori finanziamenti: quelli per le case per i dipendenti delle aziende industriali con il programma di 1.000 miliardi di cui alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio per la realizzazione di case nel Mezzogiorno; quelli che si possono reperire per gli impianti sportivi e opere viarie, perchè non credo alla validità del parere del comitato delle regioni, che fu l'artefice dell'esclusione del finanziamento per gli impianti sportivi, secondo cui lo sport è un fatto superfluo e diseducativo; tutt'al più lo è il professionismo sportivo, ma non lo sono certo gli impianti sportivi che, secondo la legge Lo Bello (e l'onorevole Sottosegretario lo ricorda benissimo per aver contribuito alla formulazione di quel provvedimento legislativo), sono riferiti sopratutto ad attività dilettantistiche e semiprofessionistiche di cui credo che la nostra gioventù abbia profondamente bisogno.

È superfluo ricordare queste cose all'onorevole Presidente di questa Assemblea, che è presentatore autorevole di un disegno di legge per il rilancio dello sport nella società italiana.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Fermariello e di altri senatori. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

FERMARIELLO, MOLA, VALENZA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — In considerazione della necessità di procedere rapidamente al disinquinamento del golfo di Napoli, si chiede di conoscere:

i contenuti, i tempi di attuazione dell'attuale progetto n. 3 ed i costi delle opere previste e della loro gestione, nonchè i criteri economici ed organizzativi di assegnazione degli appalti;

le ragioni per le quali, sulla questione, è mancata ogni intesa con la Regione Campania ed i comuni interessati, finora letteralmente espropriati dei loro poteri;

quale iniziativa si pensa di adottare con urgenza per interrompere una inconcludente pratica verticistica e sostanzialmente illegittima e per decidere finalmente, con responsabilità e concretezza, una verifica seria e definitiva, da svolgere in tutte le sedi opportune, del suddetto progetto speciale.

(3 - 00565)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S E N E S E , *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Faccio presente che, per quanto attiene ai contenuti, il progetto speciale n. 3 (disinquinamento del golfo di Napoli) ha due obiettivi: uno generale e uno specifico. Un primo obiettivo riguarda l'individuazione degli strumenti da realizzare a sostegno delle politiche di riequilibrio e di sviluppo della realtà socio-economica del sistema metropolitano (in primo luogo la riduzione delle condizioni di inquinamento della stessa area), mentre il secondo è relativo alla in-

dividuazione degli interventi da realizzare nel settore idrico per eliminare i livelli di inquinamento da tempo instaurati, al fine di ridurre i danni provocati sia alla salute pubblica che alla espansione produttiva.

Il progetto speciale n. 3 interessa un territorio di oltre 2 800 chilometri quadrati, gravitanti sul litorale campano dai Regi Lagni fino a Salerno, e individua 15 comprensori che interessano i territori di 190 comuni, cioè l'intera provincia di Napoli con 89 comuni, parte della provincia di Caserta con 41 comuni, parte della provincia di Salerno anch'essa con 41 comuni (compresa la città di Salerno), 17 comuni della provincia di Avellino e 2 comuni della provincia di Benevento.

La popolazione residente e fluttuante interessata direttamente al progetto è valutata — relativamente all'anno 2016 che costituisce il riferimento temporale del progetto — in otto milioni di unità.

Allo stato, il progetto prevede due gruppi di opere: il primo (per un importo totale di 220 miliardi e 303 milioni) relativo agli impianti da realizzare a Cuma, ad Ischia, nella zona ospedaliera di Napoli, alla foce del Sarno, nella zona di Nola, ad Acerra ed alla foce dei Regi Lagni; il secondo gruppo (per un importo di circa 261 miliardi) relativo ad impianti da realizzare a Salerno, nell'alto e medio Sarno, a Napoli Nord ed a Napoli Est, in parte dei Regi Lagni ed a Caserta.

Per le opere del primo gruppo la situazione è la seguente:

impianto di depurazione di Cuma: i lavori sono in corso di avanzata esecuzione;

rete di collettori ed impianti di depurazione dell'isola di Ischia: a seguito della nuova ubicazione dell'impianto di depurazione di Forio, deliberata dalla Regione Campania il 4 ottobre 1977, sono in corso gli adempimenti di competenza della Cassa per il Mezzogiorno per la predisposizione di una progettazione preliminare di variante da sottoporre all'esame degli organi competenti;

impianto di trattamento dei rifiuti solidi e liquidi della zona ospedaliera della città di Napoli: si è in attesa dell'assenso della regione sulla variante tecnica al progetto, che prevede interventi di integrazione e razionalizzazione dei singoli impianti;

impianti di depurazione alla foce del fiume Sarno: sono in corso i lavori di costruzione della rete di collettori tributari dell'impianto, appaltati dalla Cassa unitamente a quelli di costruzione dell'impianto stesso a seguito dell'assenso sulle previsioni progettuali espresso dalla regione Campania con deliberazione della Giunta in data 21 settembre 1976; la costruzione dell'impianto ha dovuto essere, però, sospesa per la sopravvenuta opposizione alla prevista localizzazione da parte dei due comuni interessati; la regione ha proceduto ad una nuova verifica delle indicazioni progettuali ed ha adottato, con deliberazione della giunta regionale in data 11 novembre 1977, nuove determinazioni in ordine alla localizzazione dell'impianto; queste comportano una integrale revisione del relativo progetto, alla quale si sta già provvedendo;

impianto di depurazione della zona nolana: sono in corso i lavori relativi alla rete di collettori ed è in attuazione la procedura espropriativa per l'acquisizione dell'area dell'impianto;

impianto di depurazione di Acerra: sono in corso di avanzata esecuzione i lavori relativi sia ai collettori che all'impianto;

impianto di depurazione alla foce dei Regi Lagni: sono state acquisite le aree per l'impianto e sono in corso i relativi lavori; si attende il benestare dell'ANAS per la costruzione dei collettori litoranei lungo la strada statale n. 7-*quater* (Domiziana).

Del secondo gruppo di opere costituenti il reticolo depurativo fondamentale dell'area napoletana, il progetto relativo alla rete dei collettori ed emissari a servizio dell'impianto di depurazione alla foce dei Regi Lagni ha ricevuto il parere favorevole della delegazione speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici e, nella seduta del 18 novembre 1977, è stato esaminato dal consiglio di amministrazione della Cassa, che ne ha deliberato la definitiva approvazione affidando i lavori al consorzio di imprese già a suo tempo qualificato, nell'ambito della normativa vigente.

Gli altri progetti esecutivi, invece, sono all'esame della regione Campania ed il relativo invio degli elaborati alla delegazione speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, per il prescritto parere, è subordinato alla conferma da parte della regione stessa dell'assenso già fornito nel settembre 1976 in ordine ad aspetti tecnici, urbanistico-territoriali, ubicazionali ed igienico-sanitari ed in ordine alla legge 10 settembre 1976, n. 319.

Preciso infine che per i progetti esecutivi dei lotti di lavori già affidati la Cassa, a suo tempo, ha acquisito il parere favorevole o l'assenso di tutti gli organi competenti dello Stato e della regione e che, pertanto, dopo che sarà intervenuta la precitata conferma di assenso da parte della regione Campania, si potrà procedere alla definizione di tutti gli ulteriori adempimenti, occorrenti per la realizzazione dei restanti lotti del progetto speciale per il disinquinamento del golfo di Napoli, senza ulteriori indugi o rinvii.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Ringrazio il sottosegretario Senese per la sua dettagliata informazione. Nel corso del dibattito sul progetto n. 3 abbiamo sottolineato l'importanza dei seguenti problemi: la necessità del disinquinamento del Golfo di Napoli; è questa un'esigenza universalmente riconosciuta che tutti insieme abbiamo riconfermato anche se nel merito occorrerebbe verificare se le scelte operate tendono a costruire un nuovo equilibrio nella regione Campania oppure vanno nel senso di aggravare gli squilibri in atto; in secondo luogo, l'esigenza di organicità e funzionalità del progetto n. 3, non solamente nel suo complesso ma anche nelle sue parti; infine, il livello della spesa che deve essere ragionevole e che, oggi, pare si aggiri intorno ai mille miliardi, ridimensionata quindi rispetto alle prime ipotesi.

Abbiamo inoltre posto i problemi del coordinamento con la regione Campania ed i comuni interessati; della rapidità dei tempi di esecuzione del progetto; ed infine del la gestione delle opere che comunque è questione da esaminare in un secondo momento.

Su questi punti la discussione è stata animata ed in alcuni momenti aspra anche se conclusiva, come mi è parso di aver compreso dalle stesse informazioni del sottosegretario Senese. Per quel che riguarda infatti l'ambito del progetto esso è costituito dall'area centrale della regione Campania che gravita sulla metropoli e sulla costa e dalle isole prospicienti. Tale ambito è suddiviso in 15 comprensori nei quali verranno costruiti centri ecologici integrati anche se articolati, ferma restando la necessità di opere intercomprensoriali, di coordinamento e di direzione complessiva. Per quello che riguarda la spesa, se ho ben compreso, gli impegni complessivi assunti ammontano a 445 miliardi che mi pare costituiscano il 46 per cento dell'importo complessivo previsto nel progetto finale dimensionato. L'ulteriore fabbisogno, cioè il 54 per cento del necessario, dovrebbe essere quindi di 514 miliardi; la spesa complessiva di 959 miliardi. Sorge il problema, per il programma 1978, di avere una disponibilità di fondi pari a 330 miliardi per eseguire i progetti già realizzati La Cassa ha articolato i progetti in maniera tale che se la provvista di fondi dovesse risultare inferiore, occorrerà che l'autorità politica depenni le opere da rinviare al 1979.

Credo però che i Gruppi parlamentari della Campania, d'intesa col Governo, debbano, nelle sedi opportune, esaminare le misure da adottare per rispondere a tali attese che consentiranno di inserire i progetti realizzabili nel programma di spesa del 1978 e di procedere alla loro effettiva realizzazione.

A proposito della priorità degli interventi, occorre tener conto della loro utilità e redditività, princìpi questi che si ritrovano nelle zone turistiche e in quelle a forte tasso di inquinamento. In tal senso, sembra una contraddizione il fatto che si stia procedendo con difficoltà proprio nei comprensori della foce del Sarno, di Ischia, del medio Sarno e della costiera amalfitana.

Questi sono tutti punti assai delicati sui quali dovrà essere richiamata l'attenzione oltre che del Governo, anche dei 6 Gruppi parlamentari campani...

S E N E S E , *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Questa necessità rientra anche nell'aspetto più generale della vertenza Campania.

P R E S I D E N T E Senatore Fermariello, prenda atto delle precisazioni dell'onorevole Sottosegretario, però non ne abusi, perchè lei ha già superato i limiti di tempo.

F E R M A R I E L L O . Ho finito, onorevole Presidente, anche se ella sa che sono sempre stato scrupoloso nel rispetto del tempo assegnatomi. C'è però da trovare il modo per portare avanti un'opera assai importante tenendo conto che per questo occorrerà un forte impegno concorde. Al riguardo l'incontro già fissato per il 19 giugno presso la presidenza della giunta della regione Campania tra i parlamentari campani, la giunta regionale e quella del comune di Napoli potrà costituirne la premessa necessaria.

Per questo, onorevole Sottosegretario, la ringrazio delle notizie fornite, precise anche se allarmanti per quel che riguarda le possibilità di spesa, e le assicuro il nostro impegno per evitare che possa interrompersi la realizzazione del progetto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore De Matteis. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

DE MATTEIS. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere:

se ancora ritiene di bloccare il credito agevolato ed i contributi in conto capitale per tutte le iniziative industriali (e sono tante) realizzate nel Mezzogiorno in base alla legge n. 853 del 1971, iniziative che poi sarebbero state escluse con le direttive della legge n. 183;

se intende o meno uscire dalla fase di stallo, esprimendo il proprio parere di conformità, così come previsto dalla citata legge n. 853, che era quella operante al momento della realizzazione dell'iniziativa industriale, per cui non può essere ostacolato il completamento dell'opera, così come non possono essere negati nè il credito agevolato, nè il contributo industriale.

(3 - 00765)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S E N E S E , *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* La questione sollevata dall'interrogante, come è noto, è stata adeguatamente affrontata con il decreto-legge 14 aprile 1978, n. 113. Tale decreto, infatti, in deroga al primo comma dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, dispone che alle iniziative industriali meridionali con investimenti fissi inferiori a 15 miliardi di lire — le cui domande di agevolazioni siano state presentate prima del 31 maggio 1977 e i cui lavori siano stati completati o avviati a realizzazione alla data medesima — possono essere concesse le agevolazioni finanziarie di cui all'articolo 10 della legge 2 maggio 1976, n. 183, e all'articolo 12 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 902, sulla base dei criteri e delle modalità di cui alla legge 6 ottobre 1971, n. 853.

Faccio, infine, presente che il citato decreto-legge n. 113, in data 1° giugno 1978 è stato convertito in legge dal Parlamento, che ne ha prorogato la validità al 31 gennaio 1979.

D E M A T T E I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* D E M A T T E I S . Onorevole Sottosegretario, desidero dichiararmi soddisfatto della risposta avuta, anche perchè attraverso l'ulteriore legislazione effettivamente

si è provveduto a quanto da me lamentato con l'interrogazione.

P R E S I D E N T E . Anche lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

PASTI, VINAY. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che quantitativamente le forze NATO sono uguali a tutte quelle dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia sommate assieme — 5 milioni di soldati per parte — come precisato ufficialmente dal Segretario alla difesa Brown al Senato americano il 3 agosto 1977;

che nell'equazione del Segretario Brown non sono compresi i 4 milioni circa di soldati di una Cina con la quale, secondo quanto affermato da Brzezinski il 30 maggio 1978, « noi (Stati Uniti) stiamo migliorando le nostre relazioni a lungo periodo, quale contributo alla stabilità globale »;

che conseguentemente se l'Unione Sovietica volesse bilanciare quantitativamente la contemporanea minaccia NATO e cinese dovrebbe aumentare di 4 milioni le sue forze armate per cui affermare che le sue forze eccedono le necessità difensive significa propagandare una grossolana bugia tendente a disinformare l'opinione pubblica;

che qualitativamente il generale Brown, presidente del Comitato dei Capi di stato maggiore americano, dopo aver elencato tutti gli elementi di superiorità della NATO rispetto al Patto di Varsavia, ha precisato il 20 gennaio scorso al Congresso: « In generale, in passato le forze della NATO hanno mantenuto un vantaggio nei confronti delle controparti del Patto in molti di questi settori. Sebbene ciò sia tuttora vero, questo vantaggio sta diminuendo »;

che lo stesso presidente Carter ha confermato la passata e presente superiorità della NATO il 30 maggio precisando che « in settori significativi il margine di vantaggio militare di cui un tempo godevano è stato ridotto. Oggi possiamo fronteggiare tale vantaggio militare ma non siamo sicuri di contrastare quella che sarà la minaccia militare futura »;

che ancora più esplicitamente lo stesso presidente Carter ha affermato il 31 maggio che « i miglioramenti e gli incrementi del nostro potenziale di difesa non erano necessari come risultato di timori, di trepidazioni, di crisi o di profonde preoccupazioni, ma costituivano invece una conferma... del nostro reciproco impegno a sostenere la forza militare »;

che finalmente sempre il presidente Carter, rispondendo alla domanda di un giornalista, ha dichiarato il 25 aprile scorso che « il presidente Breznev sa che l'arma a neutroni è intesa per essere usata contro forze corazzate massicce e forse preponderanti nelle zone dell'Europa occidentale e orientale » smentendo così le fantasiose valutazioni di carri armati sovietici due o tre volte superiori a quelli NATO e, conseguentemente, la inesistente necessità della bomba N;

poichè da quanto sopra premesso emerge chiaramente che la politica militare americana ha forzato gli alleati della NATO a costituire forze superiori a quelle del Patto e intende mantenere tale superiorità incentivando la corsa agli armamenti,

gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio se non sia necessario, in questo grave periodo di imperiosa necessità di una consistente riduzione della spesa pubblica, una revisione razionale della spesa per la difesa

il cui bilancio ordinario è aumentato quest'anno di oltre il 22 per cento, mentre le assegnazioni straordinarie, ad una prima valutazione, dovrebbero aumentare dal 50 al 100 per cento.

(2 - 00200)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

PETRELLA, TEDESCO TATÒ Giglia, BENEDETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Più volte il procuratore generale della Repubblica dell'Aquila, andando oltre i limiti della propria competenza, ha ordinato sequestri di pellicole cinematografiche, anche in caso di dissequestri disposti dall'autorità giudiziaria competente.

È, inoltre, noto che lo stesso magistrato, travalicando i limiti delle proprie attribuzioni e la stessa deontologia professionale, ha espresso pesanti apprezzamenti negativi sull'operato di alcuni magistrati di Bolzano, per fatti compiuti nell'adempimento delle loro funzioni.

Ciò premesso, gli interroganti chiedono di essere dettagliatamente informati dei fatti che, se fossero accertati in tutta la loro gravità, imporrebbero che il Ministro stesso si avvalesse delle sue prerogative costituzionali per investire del giudizio il Consiglio superiore della magistratura.

(3 - 00989)

VILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le decisioni prese dal Ministro in relazione all'elezione del rettore dell'Università di Padova, prevista per il giorno 15 giugno 1978, a seguito dei telegrammi inviati da presidi di facoltà e da numerosi docenti al Ministro stesso, ai Presidenti del Senato e della Camera dei deputati, ai Presidenti delle Commissioni pubblica istruzione del Senato e della Camera ed al Presidente della Corte costituzionale, in segno di protesta per l'atteggiamento dell'attuale rettore, che si è pubblicamente autocandidato e pubblicamente si è rifiutato di convocare il corpo accademico per una discussione collegiale sui gravi problemi dell'Università e per la presentazione di eventuali altri candidati su di un piano di parità.

(3 - 00990)

SIGNORI. — *Al Ministro dell'interno.* — L'articolo 6 del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito in legge 27 febbraio 1978, n. 43, tenuto conto che in sede di applicazione dei precedenti accordi nazionali dei dipendenti degli Enti locali si sono verificate disparità di trattamento economico stabilisce che, in occasione della definizione del prossimo accordo « dovranno essere previsti i modi, le forme e i tempi per riportare le retribuzioni ai livelli che saranno stabiliti nell'accordo stesso ».

Tale norma è senza dubbio lodevole, considerata la « giungla retributiva » emersa in genere in tutto il settore del pubblico impiego ma anche nell'ambito degli stessi Enti locali, per effetto di « integrativi regionali » e di « trattative aziendali » che spesso hanno stravolto il contratto stesso.

Purtroppo è stato però dimostrato e viene ormai comunemente riconsciuto che una corretta applicazione dello stesso articolo 3 dell'ultimo accordo nazionale determina una disparità di trattamento tale che, a parità di qualifica, il trattamento economico superiore poteva essere attribuito a chi aveva un'anzianità di servizio minore.

Gli adattamenti più svariati, frettolosamente escogitati a livello regionale e locale, hanno dato risultati ancor più deludenti. Il servizio pregresso risulta infatti abbattuto con i criteri più illogici e mortificanti. Vi sono dipendenti che dovrebbero perdere le stesse benemerenze belliche o tutta l'anzianità di servizio; altri che mantengono quasi per intero le une e l'altra; altri, infine, che si vedono attribuire, ai fini economici, addirittura un'anzianità fittizia superiore al servizio effettivamente svolto, ottenendo così ancor più della pura e semplice ricostruzione della carriera.

La progressione economica orizzontale è stata infatti strutturata con criteri diversi a livello regionale, dove è stato altresì introdotto il principio dell'attribuzione di aumenti periodici, in misura diversificata, non legati al servizio reso.

Il « maturato economico », così come congegnato nel contratto degli Enti locali è venuto quindi a costituire un elemento perverso, anche perchè non è stato considerato, tra l'altro, che nella stessa regione vari enti corrispondevano ai propri dipendenti trattamenti economici connessi a parametri integrali, mentre altri erano fermi a parametri ridotti, per cui, a parità di qualifica e di anzianità, ovviamente il maturato economico dei primi è stato notevolmente superiore.

Questi fatti, uniti ad un esasperato appiattimento delle retribuzioni che contrasta con la professionalità che dovrebbe essere legata alle qualifiche funzionali, (un operaio di una azienda municipalizzata fruisce di una retribuzione iniziale che è quasi doppia di quella di un operaio pari qualifica di un comune capoluogo di provincia e superiore a quella di un dirigente, un ingegnere o un medico) ha dato e continua a dar luogo ad una forte conflitualità che non contribuisce al miglioramento della produttività nei luoghi di lavoro, generando lassismo e disaffezione.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere: se non si ritenga opportuno adottare adeguati provvedimenti che portino al superamento delle contraddizioni e delle ingiustizie emerse in occasione dell'ultimo contratto degli Enti locali, in modo da garantire omogeneità nei trattamenti economici a parità di qualifica, un'equa valutazione della professionalità » ed una revisione del congegno del « maturato economico » che corregga le storture lamentate, nel rispetto delle leggi vigenti e dei princìpi costituzionali.

(3 - 00991)

MURMURA. — *Al Ministro delle finanze.* — La recente attuazione — pur senza l'emissione dell'indispensabile decreto del Ministro — del blocco nel rilascio delle copie degli atti catastali da parte degli Uffici distrettuali delle imposte dirette è causa di molteplici ulteriori oneri per i cittadini, specialmente in Calabria, ove le permanenti distanze chilometriche, il mancato aggiornamento dei predetti atti catastali e lo scarso numero di addetti al servizio hanno notevolmetne aggravato la posizione di coloro cui occorrono detti documenti.

Si chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti, in favore dei cittadini e nel segno del decentramento, il Ministro intenda adottare.

(3 - 00992)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BACICCHI, GHERBEZ Gabriella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali, dopo due mesi dalla richiesta ed a sole 24 ore dalla prevista partenza, con comunicazione telefonica e senza motivazione, è stata negata alla scuola media slovena di Gorizia « Trinko » la possibilità di effettuare un'escursione di tre giorni in Slovenia, ospite del Segretariato per l'istruzione di quella Repubblica, come già era avvenuto nello scorso anno 1977, ciò che ha suscitato il comprensibile malcontento del consiglio di istituto e la giustificata protesta della minoranza slovena vivente nella provincia di Gorizia e nell'intera regione Friuli-Venezia Giulia.

(4 - 01924)

RUHL BONAZZOLA Ada Valeria. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Perchè accerti se risponde a verità che presso il liceo scientifico « Einstein » di Milano si procede ormai da tempo, e in violazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 416, alla valutazione del servizio prestato da tutti gli insegnanti del liceo e non solo da coloro che ne abbiano fatto richiesta.

A una precedente interrogazione sul medesimo argomento, si rispondeva, da parte dell'allora Ministro della pubblica istruzione, ammettendo che nel suddetto istituto venivano « presi appunti » sul lavoro dei docenti, ma senza alcun valore formale.

Poichè risulta all'interrogante che il comitato di valutazione del liceo « Einstein »

continua ad operare in contrasto con le disposizioni vigenti, si chiede al Ministro di voler assumere tutte le iniziative che ritenga utili per verificare se i fatti si siano realmente verificati e, in caso affermativo, per ristabilire il rispetto della legge.

(4 - 01925)

MARAVALLE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi del rifiuto opposto dalla direzione della SMAIT di Terni (ex FAET) ad un incontro con i rappresentanti sindacali della CGIL e della UIL per discutere i problemi relativi alla ristrutturazione in atto nella fabbrica stessa.

Si ricorda che da troppo tempo ormai la SMAIT occupa ampio spazio nella stampa locale e nazionale per la grave crisi occupazionale che la ristrutturazione ha creato

(4 - 01926)

PLEBE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda a verità che la direzione dell'Accademia di belle arti di Palermo presenti una conduzione, per parecchi aspetti, difforme dai criteri di democraticità oggi auspicati dal Governo e dalla maggioranza parlamentare.

In particolare, si chiede se risponda a verità: che il consiglio dei professori venga convocato soltanto all'inizio e alla fine dell'anno scolastico; che solo da poco tempo si sia introdotta la doverosa consuetudine di leggere e far approvare dal consiglio i verbali delle adunanze del consiglio stesso prima che diventino giuridicamente esecutivi; che nel procedimento per l'assegnazione di incarichi di corsi speciali siano stati seguiti criteri anomali, tali da determinare ricorsi al TAR di Palermo.

L'interrogante chiede, quindi, di sapere, in caso affermativo, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare, anche per porre fine ai dissapori che sembrano ostacolare, all'interno dell'Accademia, un buon andamento didattico e culturale dei suoi corsi.

(4 - 01927)

TEDESCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Con riferimento alla entrata in vigore della legge sull'aborto e ad interventi politici e sindacali, di singoli e di organizzazioni, aventi scopi chiaramente intimidatori;

considerato che il diritto alla obiezione di coscienza nei confronti di un obbligo addirittura sancito dalla Costituzione, come il servizio militare, è stato legalmente riconosciuto e da tutti accettato,

per sapere in concreto come si intenda garantire al personale medico e paramedico contrario all'aborto il diritto di manifestare la propria obiezione di coscienza, diritto che deve necessariamente tradursi nel rifiuto di adempiere, o concorrere all'adempimento, delle operazioni previste per provocare un aborto.

(4 - 01928)

RUFINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

i motivi dell'archiviazione della denuncia presentata, in dipendenza dei fatti della IGNIS di Gardolo, contro il consigliere regionale del MSI Andrea Mitolo, per i reati di ricostituzione del disciolto partito fascista, associazione per delinquere ed altri minori, quando risultava certo che la squadraccia fascista era partita da Bolzano, con Mitolo, la mattina del 30 luglio 1970 e, dopo le coltellate inferte agli operai, era stato sollecitato, telefonicamente, l'intervento della forza pubblica;

quali siano, inoltre, i motivi dell'archiviazione di altra denuncia, per truffa aggravata in danno di ente pubblico, presentata contro il consigliere regionale del MSI Andrea Mitolo che riscosse 6 milioni dall'assicurazione ITAS, cedendo alla stessa i diritti verso i terzi responsabili, pur essendo a conoscenza che l'ente Regione contraente aveva pagato il 10 per cento in più del premio per impedire la rivalsa dell'assicurazione verso i responsabili.

(4 - 01929)

RUFINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali misure intende adottare per tutelare i magistrati della Procura di Bolzano, sistematicamente attaccati dalla stampa fascista, ogni qualvolta si procede alla incriminazione di fascisti, anche se

responsabili di reati comuni, come avvenne nel processo di Passo Pennes, dopo l'incriminazione dell'avvocato Andrea Mitolo alla quale seguirono una nutrita campagna diffamatoria contro il sostituto procuratore inquirente e l'apertura di due procedimenti disciplinari, conclusisi positivamente per il magistrato, con successiva incriminazione del Mitolo, presso il tribunale di Verona, designato dalla Corte di cassazione, ma perennemente nella fase istruttoria.

(4 - 01930)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 00938 del senatore De Zan sarà svolta presso la 4ª Commissione permanente (Difesa).

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 14 giugno 1978

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 14 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 122, concernente l'attuazione normativa ed organizzativa di direttive CEE in materia di strumenti di misura e di metodi di controllo metrologico (1176).

Recepimento nella legislazione italiana di direttive CEE in materia di strumenti di misura e di metodi di controllo metrologico (170).

Ristrutturazione dell'Amministrazione metrica e del saggio dei metalli preziosi e modifica dei diritti metrici (171).

2. BASADONNA ed altri; ROMAGNOLI CARETTONI Tullia ed altri; MINNOCCI ed altri, BALBO. — Norme integrative della legge 1° dicembre 1970, n. 898, sulla disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio (235-256-403-682/B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Erogazione a favore del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) della residua quota di contributo dovuta dall'Italia per il biennio 1975-76 (1032).

II. Ratifiche di accordi internazionali (*elenco allegato*).

Accordi internazionali sottoposti a ratifica:

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e lo Stato spagnolo sulla protezione delle indicazioni di provenienza, denominazioni di origine e denominazioni di determinati prodotti, con protocollo ed allegati, firmato a Madrid il 9 aprile 1975 (161).

2. Adesione alla Convenzione internazionale per la protezione degli uccelli, adottata a Parigi il 18 ottobre 1950, e sua esecuzione (630).

3. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale al Protocollo del 13 aprile 1962 concernente la creazione di scuole europee, firmato a Lussemburgo il 15 dicembre 1975 (942) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, firmata il 9 settembre 1886, completata a Parigi il 4 maggio 1896, riveduta a Berlino il 13 novembre 1908, completata a Berna il 20 marzo 1914, riveduta a Roma il 2 giugno 1928, a Bruxelles il 26 giugno 1948, a Stoccolma il 14 luglio 1967 e a Parigi il 24 luglio 1971, con Allegato (949) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 19,50*).

Dott PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari